

9109772

L'OSSERVATORE *della Domenica*

25
LIRE

A. XXI - N. 9 (1033)

CITTA' DEL VATICANO

28 FEBBRAIO 1954

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.000 - SEM. L. 600 - ESTERO: ANNUO L. 2.000 - SEM. L. 1.100

C. C. P. N. 1-10751 - TEL. VATIC. 555.351 - INTERNO 487 - CASELLA POSTALE 98-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 40



I PIANI DELLA CARITA'

VINCENDO OGNI RESISTENZA BUROCRATICA, CON IL CONCORSO ENTUSIASTA E GENEROSO DI TUTTA LA FRANCIA, L'ABBE' PIERRE ORMAI STA REALIZZANDO I SUOI PIANI PER COSTRUIRE GLI ALLOGGI AI SENZA-TETTO. DUE ARCHITETTI MOSTRANO AL SACERDOTE UN PLASTICO DI UNA «CITTA' D'URGENZA». (VEDERE A PAG. 2 L'AMPIO SERVIZIO)



UN SACERDOTE GUIDA L'INSURREZIONE DELLA CARITÀ

A MEZZANOTTE del 1° febbraio 2.000 persone e 500 automobili bloccavano, a Parigi, la piazza del Pantheon. 15 gradi sotto zero. La mattina l'Abbé Pierre aveva lanciato per radio questo appello: «Amici miei, aiuto! Ci sono più di 2.000 fratelli che dormono per strada. Ieri sera una donna è morta assiderata sul marciapiede del boulevard Sebastopol. Ho bisogno d'aiuto per raccogliere, di notte, i senza tetto. Venite ogni sera a piazza del Pantheon!»

Questo appello che ha sollevato una grande emozione ha scatenato la mobilitazione generale di Parigi contro la miseria e il freddo. La Prefettura ha fatto subito aprire, per ricevere i miseri, le stazioni della metropolitana. Dei luoghi di asilo sono stati aperti in tutti i municipi. Gli autocarri della polizia hanno fatto la ronda per condurre gli indigenti nelle stanze riscaldate dei Commissariati. La sera stessa del suo appello, i primi mille senza tetto erano stati salvati dall'Abbé Pierre dalla spaventevole notte passata per strada.

Ma chi è l'Abbé Pierre? Chi è costui? Un uomo ricco che ha distribuito la sua eredità alle opere cattoliche prima di entrare in Seminario? Egli dice: — Nulla mi appartiene: non possiedo nulla. Se volete vivere tranquilli, fate come me, date tutto!

— Io fomento una insurrezione di ontà! — egli ha detto.

Egli è assistito da un banchiere che ha regalato la sua banca e da un giornalista che ha abbandonato la sua redazione. L'Abbé Pierre è stato deputato, ma ha abbandonato il Parlamento perché rappresentare oggi, significa tutt'altro che agire. Egli non ha tenerezza per le leggi, i decreti, i regolamenti, i quali spesso rilevano i problemi ma non li risolvono.

Eccoci nell'ingresso dell'Albergo Rochester. Folla e tuttavia silenzio. Uomini, donne, giovani portano vestiti, scarpe, casse di conserve, mille oggetti dei più svariati, tratti dalle cantine e dai granai laddove è scoppiato finalmente l'egoismo se-

colare. Le dame e le patronesse di Parigi sono mobilitate. Queste donne ricche e disoccupate si indaffarano come per domandare perdono dei loro visoni provocatori.

— Da lunedì a venerdì abbiamo ricevuto 100 milioni di franchi — proclama l'Abbé Pierre.

— Il martedì sera — aggiunge il suo aiutante Verpraet — abbiamo ricevuto 60 tonnellate di viveri e indumenti, il mercoledì 40 tonnellate, il giovedì 20 tonnellate... E' lo slancio caritatevole dell'intera Francia.

E' veramente lo slancio della carità o la paura dei ben alloggiati che immaginano avanzare verso di loro la infinita legione dei male alloggiati, dei senza tetto, gli abitanti delle « Bidouilles » che disonorano l'Ile de France, le « cloches » della Maubert con le loro mani gelate e il naso viola, che suonano la marcia della fame sulla pelle del loro stomaco vuoto? Forse sì, e forse no! C'è della manifestazione popolare e della crociata. Può anche essere un grande rimorso che passa nel segreto delle coscienze...

Eppure questo slancio popolare somiglia stranamente alle « grandi paure » di altri tempi. Bruscamente un popolo intero prende coscienza. Questa donna che porta un pacco di vestiti per i senza-tetto compie un sacrificio propiziatorio? Ella vuole assicurarsi contro un'incognita formidabile che incombe. Invasione? Terremoto? Scoppio dell'atomica? Si attendono forse avvenimenti terribili? La Francia — ha detto l'Abbé Pierre i primi giorni — ha una cattiva coscienza.

Ma chi è questo Abbé Pierre? Calzato con grosse scarpe e vestito d'una blusa usata, egli è, lui stesso, la coscienza della Francia? Egli ha messo, come si dice, i piedi nel piatto. Nuovo cavaliere egli non ha potuto lanciare per le strade il vecchio grido del tempo di san Luigi:

— Abitanti di Parigi, rientrate nelle vostre case, è l'ora del coprifuoco!...

L'Abbé Pierre ha, infatti, più

famiglie che alloggi e lo Stato non assicura più ai suoi amministratori ciò che Filippo il Bello garantiva ai suoi sudditi: un tetto!

L'Abbé Pierre ha cancellato la parola « crisi » dai comunicati ufficiali e l'ha sostituita con la frase « catastrofe nazionale ». Spinta da presentimenti, sollevata da informi speranze, la Francia ha seguito questo prete sconosciuto. L'ampiezza e la rapidità dello stringersi della folla intorno a un uomo, annunziano uno dei grandi movimenti della storia che vengono non si sa da quale profondità.

Tornando dalla foresta di Pomponne, la sede della comunità di Emmaus, dove tre bambini hanno ritrovato un focolare nella carcassa di un vecchio autocarro e il maschiato al volante guida questo carro chiamato « Speranza »; lungo le strade ghiacciate di un paesaggio siberiano, possiamo immaginare che così abbia avuto principio la avventura di Giovanna d'Arco.

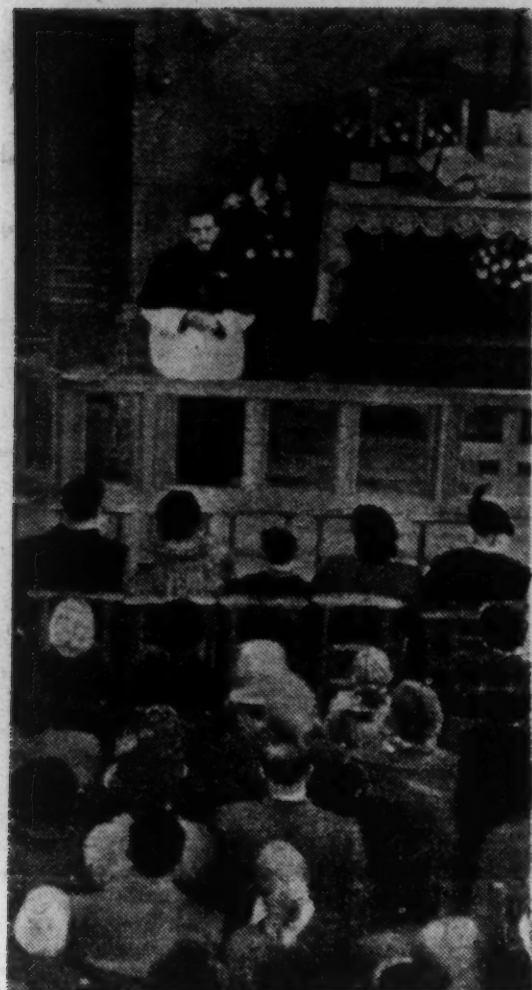
Una grande paura soffiava allora su tutta la Francia. La fame vagava nei villaggi insieme ai lupi. Le case distrutte da una guerra lunga e crudele non si ricostruivano. Il nemico occupava la Terra di Francia e i francesi nelle loro strade e nelle loro città sentivano parlare una lingua straniera. Essi non mancavano di coraggio più dei loro discendenti di oggi, essi non attendevano la rivoluzione più di questi di oggi. Ma qualcuno è venuto che parla loro un linguaggio semplice, diretto che designa gli obiettivi da raggiungere. Ella aveva degli occhi chiari che non possono mentire e tutti si raccolgono intorno a lei con una potenza irresistibile.

E dal fondo dei tempi un altro Pietro, l'Eremita, si affaccia a chiamare per un'altra crociata contro il nemico non solo della Francia, ma della fede.

Questa è forse la terza crociata francese. L'Abbé Pierre parte contro l'inconcludenza dello Stato moderno con le sue commissioni chine per lustrare e per decenni sullo studio dei problemi.

Il suo pericolo è, come dice l'Ab-

(Continua a pag. 3)



Il segreto dell'abbé Pierre è tutto qui. La sua pietà è esemplare, e nella S. Messa i poveri sono presenti



Nei quartieri parigini più poveri la «ronda della carità» passa benedetta da tutti: anche dai fuggiaschi dell'ordine



L'abbé non ha smesso la sua lisa sottana. E' sacerdote anche quando lavora con i suoi compagni di Emmaus per fabbricare le case d'emergenza. E tutta la Francia non ha esitato a seguirlo

Nelle città e nei villaggi irlandesi della provincia dell'Ulster, le scritte che si leggono sulle vetrine delle botteghe e le condizioni di fertilità o meno delle terre sono indicative della professione religiosa di coloro che vi abitano. I terreni fertili della pianura sono quasi tutti in mano di immigrati protestanti, che li conservano dai lontani tempi di Giacomo I, il quale li donò ai cadetti bisognosi di famiglie aristocratiche scozzesi allo scopo di assicurare in Irlanda un saldo dominio inglese e un pacifico regime protestante. Così i nomi: i vari «Patrick Murphj o Michael O'Calaghan», per citare i più comuni, appartengono a fedeli di professione cattolica; i: «William Hamilton, George Knox», a sudditi di religione protestante.

Hugh Montgomery, il protagonista della vicenda che stiamo per raccontare, denuncia già dal suo nome, la provenienza inglese e protestante. La sua famiglia, infatti, era originaria dell'Ulster, e i suoi avi erano convinti anglofoli in politica, e accesi protestanti in religione. Con una simile tradizione, rinnovata nei secoli e anche di recente, a causa delle continue lotte tra le due divisioni, nessuno al mondo, avrebbe potuto mai immaginare, che rampollo dei Montgomery sarebbe un giorno, entrato a far parte della Chiesa di Roma e diventato sacerdote.

Per certe anime, i segni della Provvidenza sono talmente evidenti da sembrare la loro vita quasi condizionata da una superiore volontà.

Hugh Montgomery, nonostante le sue origini, sentì fin da fanciullo una speciale attrazione per il cattolicesimo. Come fosse nato in lui tale sentimento, egli non ce lo sa dire. Non fu l'istitutrice, a cui il padre, nonostante l'opposizione dei nonni, l'affidò fin dalla sua tenera età e dalla quale apprese «l'esistenza di una grande Chiesa storica, quella che era stata la Chiesa di tutti gli inglesi prima della Riforma, e che tuttora afferma il suo diritto alla obbedienza di ogni cristiano». Questa attrazione era precedente in lui, derivata da motivi ignoti. L'istitutrice, tuttavia, non mancò di secondare tale inclinazione e, pur non facendo opera di proselitismo, influenzò con la sua fede viva, più che con le parole, l'animo del fanciullo. Si potrebbe quasi dire che fu una fede trasmessa per contatto (fides ex fide) come una luce che accende altra luce.

«Naturalmente — ci confessa il convertito nella sua autobiografia pubblicata di recente — l'influenza della Signora O' Flanagan (questo è il nome dell'istitutrice) non era la sola che subì in quegli anni; a scuola, come a casa, imparai la versione protestante della storia inglese, ma ricordo di aver pur affermato in quegli anni che «se i cattolici fossero stati meno crudeli avrei voluto: essere anch'io cattolico». Quelle parole riflettevano l'insegnamento protestante che si accaniva sulle sofferenze dei «martiri» sotto la regina Maria, senza far parola però di quelle degli eroi cattolici sotto la regina Elisabetta».

A dispetto delle contraffazioni storiche, che era costretto ad imparare nelle scuole ufficiali, l'istinto verso la giusta via sempre lo guidava.

Undicenne, recatosi col padre, funzionario del Ministero della Guerra in un viaggio d'istruzione in Francia, fu colpito da un'espressione di sdegno che il genitore ebbe alla vista di una statua del Sacro Cuore. — Idolatria — gridò addi-

L'UNIVERSITARIO DI OXFORD AMMINISTRA I SACRAMENTI

tandola al figlio. Ma quale fu la sua sorpresa quando quest'ultimo con tono pacato e sereno spiegò che i cattolici non adoravano la statuetta, bensì la realtà nascosta che la immagine sensibile aveva il potere di evocare o rammentare. Tascò così l'infanzia e la fanciullezza, seguendo un'usanza tipicamente inglese, che l'autore non disdegna di definire «barbara», fu iscritto al celebre Collegio di Winchester, diretto da anglicani. L'influenza di quegli anni sulla sua vita spiritua-

le fu notevole. «Aspettavo sempre con ansia il momento di andare in Chiesa. Senza dubbio ero attratto dall'edificio suggestivo e dalla dolcissima musica; tuttavia ero sempre angustiato dal senso del peccato. Avevo un profondo bisogno di sentire il perdono, un bisogno che soltanto la confessione sacramentale può soddisfare.

Forse anche in quell'epoca il mio pensiero si volgeva verso la Chiesa: un giorno nella stupenda Cattedrale gotica di Winchester, con

un amico di idee analoghe alle mie, ricordo di aver detto: «Come vorrei che questa fosse una cattedrale cattolica romana!».

In questi ricordi di gioventù, per chi ha sufficiente spirito di introspezione, sono presenti tutti i germi e gli elementi che costituiranno lo sviluppo di quest'anima. Un profondo spirito di religiosità che fa intuire un'elezione particolare, quella che porterà il nostro convertito al sacerdozio; lo stimolo di una grazia speciale, che pur nei mo-

menti più difficili e oscuri, lo guida inesorabilmente con un'attrazione soave verso le soglie della Chiesa di Roma; una delicatezza di coscienza, che rasenta lo scrupolo, connessa col senso del religioso di cui parliamo, che lo guida, attraverso l'insoddisfazione della penitenza protestante, verso il sacramento della Confessione. Sarà appunto durante gli anni di guerra, che il giovane Montgomery, lasciata l'università di Oxford per indossare la divisa dell'esercito, sentirà più che mai il bisogno di purificare la sua anima dai peccati: un bisogno profondo e inesorabile, che prendeva forse proporzione e figura dall'immane flagello che si era scatenato sulla terra.

«Feci una prima confessione nel '16 al cappellano militare anglicano, l'attuale Vescovo di Derby, che forse vedeva in me un candidato agli ordini anglicani. Seguitai ogni tanto a confessarmi, ma mi accorsi che ciò non riusciva affatto gradito ai cappellani. Risolsi perciò di rivolgermi a sacerdoti cattolici presso i quali trovai conforto e comprensione».

Terminata la guerra, il giovane ritornò all'università di Oxford, dove ebbe modo di frequentare le funzioni anglocattoliche. Due anni dopo entrava nella Chiesa di Roma.

I parenti, allarmati della sua conversione al cattolicesimo, pretesero che per qualche tempo il giovane andasse ospite nella casa dell'Arcivescovo protestante di Dublino.

«Egli non mi conosceva — afferma il Montgomery — e sembrava assai impacciato della mia visita. Feci del mio meglio per convincermi del grosso sbaglio che stavo per compiere; ma i suoi ragionamenti di modernista evangelico non erano tali da distogliermi dalla mia decisione. Inferiva allora la lotta per la libertà irlandese, e seguivo con commosso entusiasmo le vicende dell'eroico sindaco Cork, che aveva intrapreso lo sciopero della fame in segno di ribellione, sciopero che gli costò la vita. Quale non era la mia esasperazione nel dover ascoltare i commenti fatti in proposito dall'Arcivescovo! Se avessi ancora creduto alle sue pretese di essere il Primate della Chiesa storica d'Irlanda, quella fede sarebbe d'un colpo crollata, perché mentre io, di origini inglesi da parte di mia madre, simpatizzavo profondamente con le aspirazioni del popolo irlandese, l'Arcivescovo, che si proclamava il successore di S. Patrizio, parteggiava per l'oppressore».

In quei giorni ricevette una lettera di un Pastore anglicano di Oxford, nella quale l'onesto amico che aveva seguito le sue vicende spirituali, lo consigliava di rompere ogni indugio e a uscire dallo stato di indecisione e di incertezza e di farsi finalmente cattolico. Il consiglio dell'amico fu seguito. Con la assistenza di P. Martindale, il noto gesuita che il nostro conobbe all'università di Oxford, fece l'abbiura e fu ricevuto nella Chiesa Cattolica il 29 Gennaio, festa di S. Francesco di Sales.

Da quel giorno sono passati oltre trent'anni. Su questo lungo periodo della sua vita, Hugh Montgomery vuol serbare il segreto. «Per ora non posso parlare delle ragioni per cui ho tanto aspettato prima di compiere il secondo passo che Dio mi chiedeva. Mi sarà tuttavia permesso di aggiungere che nel Suo Amore infinito e nella Sua sconfinata Misericordia, ho avuto la grazia di essere ordinato sacerdote».

AURELIO GRADI



Una delle strade più movimentate della cittadina inglese di Oxford, sede di una celebre università

(Continuazione dalla seconda pagina)

bé, che l'opinione si addormenti, che la rivolta si plachi, che la rivoluzione si arresti. Perché la primavera è in agguato dietro ogni tronco d'albero e gli uccelli rompono la brina a colpi di becco. E' la vita che continua e la vita non è rivoluzionaria.

E' perciò che l'Abbé Pierre grida: — Noi creiamo un disordine con-

Un sacerdote guida l'insurrezione della carità

tro un ordine, ma quale orribile ordine!

Bisogna tradurre il peso della vita in una forza. Ecco la sua comunità di Emmaus, costituita da ex forzati, da disoccupati, da «clochards», oggi operai di un'opera che scuote l'anima della Francia. Il nuovo ordine è nella loro volontà e nelle loro mani, ma soprattutto nella loro fede. Il nuovo ordine ha la forma di una casa per i senza tetto: una casa con una stanza di soggiorno della famiglia di 4.50 per 4, una camera da letto di 4 per 2, una cucina di 4 per 2. Acqua, gas, elettricità... Casa semplice che non è però un tana di conigli, bensì un'abitazione spaziosa che si

affaccia su un pezzo di terreno da una vasta vetrata.

Duecento milioni sono stati raccolti. Parecchi cantieri edizii sono già in movimento, mentre la Francia invia ancora migliaia di disoccupati di vestire. Quando qualcuno, guardando a questo formidabile apostolo, gli domanda cosa avverrà domani, se lui potrà risolvere il problema o solo confortarlo con lo slancio improvviso della carità, lo Abbé Pierre risponde che dove è la carità non mancano e non mancheranno mai i mezzi.

E' sera. Colui che ha scelto la miseria per sé e la vita per gli altri, dorme come un senza tetto

nella sua vecchia, scassata macchina che attraversa come un nero rimorso la rigida notte di Francia. E lui, addormentato, ha la stessa sagoma, lo stesso drammatico scorcio dei morti per assideramento, trovati aggrappati alle grigie da cui esce il debole e fetido calore della metropolitana. Egli è colui che di fronte al bambino morto di freddo tra i genitori la notte tra il 3 e il 4 gennaio ha gridato altissimo e forte a tutta la Francia il suo appello di soccorso.

Oggi i 200 compagni di Emmaus battono sulle strade gelate di Francia la marcia di una grande rivoluzione: la rivoluzione cristiana della carità.

Nelle affezioni dello stomaco, dell'intestino e contro l'ulcera gastro-duodenale usate la

Neutralina P. Fontana

Calma rapidamente ogni dolore spastico e favorisce l'eliminazione di tutti gli elementi nocivi dell'apparato digerente, assicurando perfetta e normale digestione.



In vendita presso Grossisti e Farmacie e direttamente alla
FARMACIA SANTA MARIA DELLA SCALA
Roma - Piazza della Scala 23 - Tel. 52.868

ECZEMA

Psoriasi - Siccosi - Crosta lattea
Una nuova cura con la TINTURA
BONASSI - Guarguaglini documentate
Chiedere Opuscolo «O» Gratis al
Laboratorio BONASSI - Via Bidone 25 Torino
Aut. ACIS N. 72588

STATUE IN LEGNO

Crocifissi, Via Crucis, Presepi, ecc.

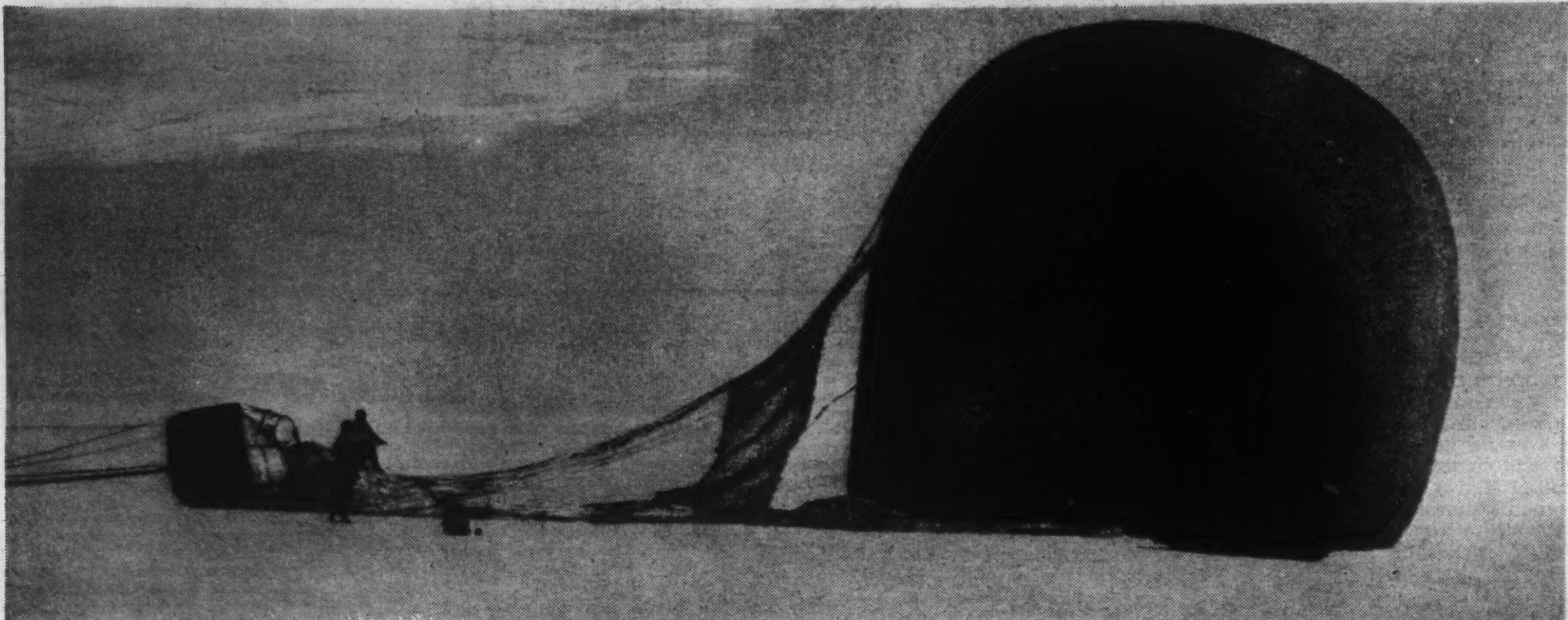
GIOVANNI STUFLESSER

Scultore

ARTE SACRA

ORTISEI 58 (BOLZANO)

Chiedete Catalogo e fotografie



LA TRICHINA SCONFISSE LA SPEDIZIONE DI ANDREE

QUANDO, l'11 luglio 1897, lo svedese Salomone Andree, insieme con il cartografo Nils Strindberg e l'ingegnere Knut Frankel, parti alla volta del polo Nord dall'isola Dane dell'arcipelago delle Svalbard a bordo del pallone « Aquila », il mondo civile, commosso ed ammirato di tanto ardimento, seguì trepidante l'odissea impresa. Nessuno, prima di allora, aveva tentato di compiere in pallone un viaggio così pericoloso, avente per meta addirittura i misteriosi deserti polari dell'Artide. A quel tempo, il Polo era l'ultima Tule a cui raggiungimento si era cimentato più volte invano l'ardimento di tanti animosi esploratori. Andree ne tentava nuovamente il mistero con un mezzo nuovo, più lieve dell'aria, il pallone, strumento di volo quanto mai labile la cui sorte era affidata al capriccio del vento. Avventura, quindi, doppiamente temeraria. Si capisce come alla fine del secolo, allorché il mondo era ancora lontano dalle tremende tragedie che dovevano profondamente scuoterlo decenni dopo, fosse così sensibile alle gesta di coloro che preferivano al quieto vivere i perigli dei viaggi avventurosi e che sfidassero i tremendi enigmi della natura. Appena l'« Aquila » scomparve oltre l'orizzonte, velato di foschia e fu inghiottito dal silenzio di morte dell'Artide, coloro che avevano assistito all'inizio del volo, lo paragonarono a quello compiuto da Ulisse oltre le Colonne d'Ercole e pensarono che al pari di questo, quello sarebbe stato senza ritorno. Passarono, infatti, settimane e mesi e di Andree e dei suoi compagni non si ebbe più segno di vita. L'Artide aveva inghiottito nel suo mistero bianco i componenti la spedizione. Il volo dell'« Aquila » era stato senza ritorno.

La scomparsa della spedizione Andree assunse il colore del mito. Alfredo Oriani scrisse su di essa una pagina epica, lamentando che gli eroi del Polo non avessero trovato, al pari di Ulisse, un Omero. Egli fu troppo corruvo. Qualche anno dopo, l'ardimento di Andree e dei suoi compagni ispirò una nobile e bella poesia a Giovanni Pascoli. E' strano il fatto che a commuoversi fosse la mite musa pascoliana, così schiva di cantare eroi ed eroiche imprese, mentre lasciò muti il Carducci e l'allora giovane d'Annunzio, che dell'eroismo avevano fatto un credo della loro arte.

La spedizione organizzata da Andree era temeraria, ma non paz-

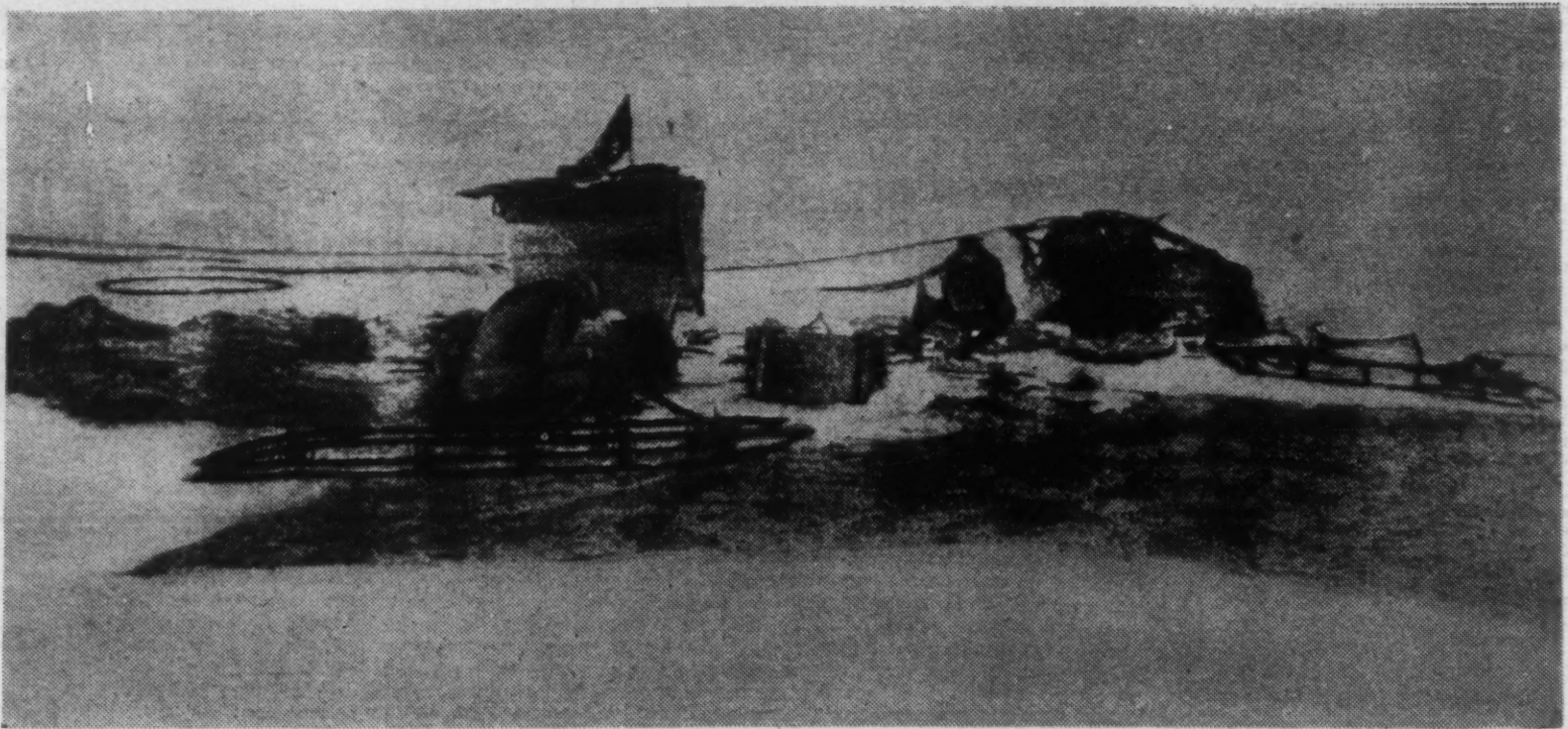
zesa. Essa tentò di svelare il mistero polare con un mezzo allora inusitato, è vero, ma aveva tutto calcolato perché potesse avere esito felice. Secondo i piani, allorché il pallone, non più sospinto dal vento favorevole, sarebbe stato costretto ad interrompere il volo, gli aeronauti avrebbero compiuto il resto del viaggio in slitta. In slitta doveva essere fatto anche il viaggio di ritorno. Come mai la cosa andarono a trimento? A questo interrogativo fu data una approssimativa risposta nel 1930, quando, per puro caso, furono ritrovati i resti della spedizione; vale a dire i resti dell'ultimo suo accampamento. Insieme con i cadaveri di Andree e dei compagni erano il diario su cui gli esploratori avevano annotato le peripezie della loro avventura, materiale fotografico ed altri oggetti. Dall'esame degli indumenti e soprattutto delle calzature dei tre uomini, fu possibile stabilire che essi avevano compiuto un lungo cammino dal punto dove il pallone aveva preso terra alla volta dello Spitzberg. Come mai non proseguirono oltre e non riuscì loro di compiere l'ultima fase del viaggio che li avrebbe condotti a salvamento? A questi interrogativi fu risposto con varie ipotesi, tutte però nor-

mal da soddisfare. Dunque, non si poteva affermare che Andree e i compagni fossero morti di fame, in quanto nell'accampamento furono trovate sufficienti provviste. Si pensò ad una malattia causata dagli erapazzi e la spiegazione parve la più vicina al vero. Dovevano passare però altri anni prima di chiarire completamente il mistero della tragica fine della spedizione Andree. A questo si è giunti, grazie alle indagini compiute dal medico danese Adamo Trude. Questi, messo sulla buona strada dal biologo, dott. Roth, il quale contrariamente a quanto era stato creduto fino al 1949, dimostrò che gli animali polari non sono immuni da infezioni e che gli orsi bianchi sono in buona parte infetti da trichina e, facendo l'esame dei resti della carne di orso trovata nell'accampamento di Andree, accertò che era inquinata dalle larve di trichina. Dal diario si sapeva che i tre esploratori, per risparmiare le vettovaglie, si nutrivano con carne di orso che cacciavano in abbondanza. Dagli esami compiuti, il dott. Tryde è potuto così giungere alla conclusione che la spedizione di Andree fu annientata dalla trichina. Questo parassita, che, come è noto, vive allo stato adulto negli intestini di vari animali e dell'uomo che ne mangi le carni non sufficientemente cotte, è un vermicciattolo spiraliforme, le cui larve migrano nei muscoli producendo la trichinosi, malattia di difficile guarigione e quindi mortale. Le larve della trichina emettono, infatti, tossine che lentamente, ma inesorabilmente avvelenano l'organismo che le ospita. Andree e i due suoi compagni ne furono quasi certamente, le vittime. La trichinosi menomò loro a mano a mano le forze e li fece soccombere a pochi chilometri di distanza dai primi villaggi eschimesi dello Spitzberg, le cui bianche vette sono visibili nei giorni di tempo limpido, dal punto in cui i tre ardimentosi piantarono la tenda del loro ultimo campeggio, che doveva trasformarsi in loro tomba.

NICOLA RUSCONI



Andree tentò nel 1897 la conquista del polo attraverso il cielo affidandosi ad un pallone. Ma naufragò nell'Artide. Ventiquattro anni fa, per puro caso, furono ritrovati i resti della tragica spedizione e nelle macchine fotografiche intatte queste foto che sviluppate hanno permesso di ricostruire gli ultimi giorni dei temerari esploratori.



Il governo Scelba si è presentato alle Camere con accompagnamento di scioperi e di agitazioni. Anche nelle aule parlamentari, a Montecitorio più che a palazzo Madama, l'accoglienza delle opposizioni di estrema sinistra è stata tumultuosa; tanto tumultuosa da suscitare, a quel che si dice, le rimozioni degli stessi socialisti verso i loro associati comunisti. Non sappiamo quanto siano fondate queste informazioni: certo è che quando i comunisti hanno abbandonato la Camera perché le loro oratorie non fossero offese dalle parole dell'on. Scelba, i socialisti li hanno seguiti.

Perché mai la formazione del governo Scelba è coincisa con la ripresa delle agitazioni sindacali della CGIL? La risposta sarà la solita: gli scioperi avevano un fondamento economico e la coincidenza perciò è stata fortuita. Ma chiunque ha assistito alle manifestazioni tentate durante gli scioperi, a Roma e in qualche altra città, sa che cosa pensare del cosiddetto carattere «apolitico ed economico» delle agitazioni ordinate dall'on. Di Vittorio.

In realtà l'organismo sindacale co-

munista voleva sottolineare il grave «scandalo» del nuovo governo che vede al Ministero i socialdemocratici e l'on. Saragat vicini ai democristiani, ai liberali e con l'appoggio dei repubblicani.

L'on. Di Vittorio e i suoi ispiratori hanno tentato di mettere almeno in crisi di coscienza il governo, prima ancora del voto di fiducia, sollecitando gli uomini del PSDI a rompere la solidarietà col «ministro di polizia» oggi Presidente del Consiglio.

In realtà, l'opinione corrente, forse, non ha ancora compreso con sufficiente chiarezza quale sia il gioco dell'opposizione socialcomunista da qualche mese a questa parte. Eppure il disegno è abbastanza evidente. In mancanza di un'apertura a sinistra che col Nenni e i suoi amici avrebbe spianato al deputato To-

gliatti le vie del potere, i comunisti avrebbero voluto l'isolamento, prima, e il successivo «indestramento» della D.C. Molti, fondando i loro calcoli sulla ovvia aritmetica parlamentare, erano d'avviso che un governo composto di democristiani e monarchici avrebbe avuto un numero maggiore di voti di un governo a base quadripartita.

Ma un calcolo aritmetico meno immediato, eppur importante, dice che lo spostamento di un blocco di elettori, relativamente limitato, basterebbe a dar il potere ad un fronte popolare guidato dai comunisti, e cioè ai comunisti Gli sforzi dell'opposizione di estrema sinistra miravano perciò a spingere a destra la democrazia per attrarre poi i partiti o gli elettori «laicisti» del centro-sinistra in un blocco «democratico».

L'on. Scelba e i dirigenti degli altri partiti democratici hanno compreso il gioco e lo hanno sventato; attenendosi del resto a quella che fu la precisa indicazione del voto del 7 giugno: la maggioranza assoluta, sia pur ristretta, ottenuta dai quattro partiti collegati, imponeva un governo quadripartito che avrebbe potuto difendere le comuni libertà con un margine di sicurezza nel Parlamento e fuori del Parlamento. Mentre scriviamo, appare probabile che il governo otterrà la fiducia della Camera e del Senato. Poi verrà l'ora delle opere; ma non è da dubitare che ammesso il principio superiore comune, gli eventuali contrasti nel definire l'azione pratica — naturali e forse fecondi in una vera collaborazione democratica — saranno oltrepassati. E bisogna sperare che lo comprendano anche gli altri gruppi non comunisti che dal regime di libertà e soltanto da esso traggono ragione di vita. A giudicare dal tono d'ingiusta violenza che certi giornali hanno usato verso il governo in occasione degli ultimi scioperi non sembra che la estrema destra se ne renda conto.

FEDERICO ALESSANDRINI

I GIORNI

BILANCIO DI BERLINO

L'incontro di Berlino fra i Ministri degli Esteri di Francia, Gran Bretagna, Stati Uniti e Unione Sovietica, si è concluso lasciando un'amara delusione in tutti i tedeschi. Lo hanno testimoniato anche le manifestazioni dei berlinesi sia del settore occidentale come quelli del settore orientale, sia pure con motivazioni polemiche diverse.

Il bilancio della Conferenza, in sintesi, è questo: accordo per la convocazione, per il 26 aprile a Ginevra, di una conferenza sulla Corea e l'Indocina; intesa per procedere ad uno scambio di vedute per risolvere la questione del disarmo nel quadro dell'O.N.U.; nulla di fatto circa l'unificazione della Germania, la sicurezza europea e la firma del trattato di stato austriaco.

FRANCIA E INDOCINA

La posizione della Francia di fronte alla possibilità di risolvere il conflitto indocinese attraverso negoziati, è stata illustrata a Saigon dal Commissario Generale in Indocina Maurice Dejan, il quale ha rilevato come le eventuali trattative potrebbero essere intraprese in due maniere: mediante colloqui diretti con i comunisti di Ho Chi Minh, o mediante conversazioni con la Cina comunista, sia nel corso di una conferenza a cinque, sia nel quadro di un'altra conferenza, per ottenere che la Cina non si immischi nelle questioni indocinesi. A questo scopo il Commissario Generale ha dichiarato: «La politica francese consiste nel mantenere il conflitto indocinese nel quadro della Indocina, il che non significa che la Francia non chieda un aumento degli aiuti americani. Il nostro scopo è di contenere, anziché estendere, la guerra e noi siamo decisi a questo».

PERSECUTORI DEI CRISTIANI

Il Prefetto Apostolico di Thakhek, nel Laos, padre Giovanni Arnaud, tre missionari e una suora francesi e quindici novizi laositi, sono stati rapiti lunedì da una banda di guerriglieri comunisti del Vietnam.

Secondo quanto apprende l'A.F.P., i religiosi viaggiavano, scortati da alcuni militari, a bordo di due autocarri che precedevano una colonna militare, ma avendo perduto i due veicoli il contatto con la colonna stessa, è stato possibile ai comunisti di compiere il colpo di mano. Gli uomini della colonna, sopraggiunti sul luogo del rapimento, hanno trovato i due autocarri distrutti e i viaggiatori e la scorta scomparsi.

MANIFESTINI SU SCIANGAI

Aerei nazionalisti cinesi hanno lanciato su Sciangai numerosi manifestini, auspicanti la liberazione della Cina dal gioco comunista, proprio nel giorno dedicato alla celebrazione del quarto anniversario della firma del trattato di amicizia fra Pechino e Mosca.

Il generalissimo Chang Kai Shek, intanto, ha espresso al Comitato esecutivo del Kuomintang il suo desiderio di non essere rieletto alla Presidenza della Repubblica Cinese.

MORTE DI UN MARTIRE

Fonti cattoliche — citate dall'A. P. — riferiscono che l'Arcivescovo di Nanchang S. E. Mons. Giuseppe Chou Chi-shih, è deceduto in prigione nella Cina comunista. La data della morte non viene precisata.

Mons. Chou, che aveva 63 anni, era stato nominato Vescovo di Paoting nel 1926, e nel 1946 Arcivescovo di Nanchang. I comunisti cinesi lo invitarono a organizzare una «Chiesa indipendente», ma egli rifiutò e il 2 maggio 1952 fu arrestato.

La notizia della sua morte sarebbe stata data direttamente a sacerdoti che si trovavano ad Hankov.

RICOSTRUZIONE IN ITALIA

Un altro settore ove l'Italia ha superato la crisi provocata dalla guerra ed è decisamente progredita, è quello dell'energia elettrica.

Durante il 1953 sono stati prodotti in Italia 31.908 milioni di Kwh. Rispetto al 1952 si è avuto un aumento di 1.770 milioni di Kwh, pari a quasi il 6 per cento. Il maggior progresso è stato segnato nell'Italia meridionale. Rispetto alle fonti energetiche, il più sensibile sviluppo si è avuto sull'energia termoelettrica (più 1.042,2 milioni di Kwh), ed in confronto alla classe dei produttori, il più forte apporto alla produzione è stato dato dalle aziende private, che hanno contribuito all'incremento con 1.548,4 milioni di Kwh.

DISORDINI A MILANO

La Camera del Lavoro di Milano ha denunciato a quella Prefettura che operaio della O.M. Ernesto Leoni, era morto nella propria abitazione in seguito a «trauma psichico» per l'emozione subita nel partecipare alla manifestazione del mattino. La mattina, infatti, un migliaio di operai della O.M. avevano organizzato una manifestazione di protesta contro il licenziamento di tre operai membri della commissione interna. Nel corso della manifestazione era dovuta intervenire la polizia. L'autopsia, disposta dall'autorità giudiziaria per stabilire le cause del decesso del Leoni, ha, invece, accertato che «la morte del Leoni fu dovuta ad un grave processo morboso naturale di edema polmonare in soggetto affetto da miocardiosi di alto grado e da arteriosclerosi calcifica di entrambe le coronarie. Sul cadavere sono state riscontrate due piccole escoriazioni sul dorso della mano sinistra, che per la loro modestissima entità, superficialità e sede, non hanno avuto efficienza neanche concasuale della morte».

LE VITTIME DI MASUMELI

Masumeli, in provincia di Caltanissetta, è stato funestato da un grave incidente. Nel corso di una manifestazione davanti alla casa comunale, indetta per ottenere la revoca di un aumento del canone dell'acqua, quando sembrava che l'intervento e le assicurazioni del Sindaco avessero calmato gli animi, la folla, improvvisamente accresciuta di numero, ha fatto pressione per irrompere nel Municipio.

Il comandante della locale sezione carabinieri ha intimato lo scioglimento della dimostrazione, ma la folla che premeva sempre più ha cominciato a lanciare sassi. Il comandante ha ordinato ai carabinieri presenti di lanciare candelotti lacrimogeni per disperdere la folla. Le persone vicine al punto di caduta degli artifici si sono impaurite e sono state prese dal panico che si è comunicato alla folla. Nel fuggi fuggi generale tre donne e un giovinetto sedicenne sono stati travolti dalla calca nelle strette vie di discesa che costituiscono l'uscita della piazza e sono rimasti uccisi. Si è avuto anche un numero imprecisato di feriti.

HA SEGUITO LA COSCIENZA

La «Sicilia» ha notizia da Siracusa della vivissima impressione destata nell'ambiente politico della città dalla motivazione delle dimissioni del dirigente comunista Vincenzo Mincella, già vice Segretario della Federazione Giovanile Comunista e ora membro dell'Esecutivo federale.

Nella lettera che ha fatto pervenire alla Segreteria del P.C.I., con la quale comunica le dimissioni dal partito, il Mincella

VIVERI E NATALITÀ

Il Padre gesuita Jérôme D'Souza si pone anche lui, su La Croix, il quesito se l'India, dove la fame è endemica, potrà risolvere il suo problema alimentare senza ricorrere alle pratiche anticoncettive per arrestare le nascite. E, d'accordo coi vescovi cattolici di quella immensa regione, risponde affermativamente. Si tratta — dice — non di diminuire il numero degli uomini, ma di aumentare la produzione dei viveri.

Lo stesso han detto i cattolici per il Giappone.

«Se voi avete dodici uomini e sei cappelli — ragionava Chesterton — non tagliate sei teste, ma comprate altri sei cappelli».

Le pratiche anticoncettive risolvono il problema col taglio... preventivo delle teste.

Del problema si discute anche alla Radio, a un convegno dei cinque, a proposito della proposta di legge presentata dall'on. Preti e altri 14 deputati, tutti «laici» (socialdemocratici, socialisti, comunisti, liberali e repubblicani) per la abrogazione dell'articolo 553 del Codice Penale (Rocco), che punisce «chiunque pubblicamente incita a pratiche contro la pro-

creazione o fa propaganda contro di essa».

Anche in Italia — si disse — esiste, in alcune zone depresse, uno squilibrio tra sussistenza e popolazione. Ma non occorre ricorrere alla limitazione delle nascite per correggerlo: occorre modificare — direbbe lo stesso Marx — il regime della produzione e della distribuzione. Non i beni della terra difettano; difetta-

bero spopolate, se non sopravvenissero rifornimenti demografici dalle campagne e dai paesi di emigrazione.

Nell'Impero Romano c'erano, a Roma stessa, disoccupati e miseri, pur essendo la popolazione dell'Europa di pochi milioni di abitanti, al massimo una trentina. E così nel Medio Evo.

I rimedi ci sono: certo involgono una collaborazione inter-

anche la Chiesa, a ovviare la miseria di certe famiglie, permette — anzi consiglia — di ricorrere a pratiche anti concettive.

Evidentemente non si ha pratica del linguaggio della Chiesa e dell'etica cristiana. La Chiesa ricorda, con S. Agostino, che fine primario del matrimonio è la prole. Ora, se la prole è troppa, la Chiesa può consigliare di limitarla, non con artifici neo malthusiani, ma con l'astensione dai rapporti sessuali, e cioè con la castità permanente o temporanea: il che è diverso.

Il Padre D'Souza comunica che in India si allestiscono progetti di irrigazione, per i quali, verso la fine del 1955, saranno irrigati otto milioni e mezzo di acri di terra e prodotti un milione di chilowatt di energia elettrica, con un aumento di due milioni di tonnellate di cereali, senza contare le raccolte di canna da zucchero, cotone, tabacco e altre materie commerciabili. Si pensa d'arrivare, in pochi anni, a un aumento di 12 milioni di tonnellate di viveri... E non ci si fermerà lì.

E qui si vede come la morale cattolica coincida sempre con le ragioni e le condizioni razionali della vita.

MOTIVI

no i beni dell'anima, cioè le disposizioni sociali degli uomini.

E anzitutto: non sono i molti figli che causano la miseria; ma è la miseria che

causa i molti figli. Lo ha ben mostrato, per conto dell'ONU, il prof. Castro, il quale fa vedere come la natalità oggi sia in proporzione della miseria, e questo per ragioni attinenti sia alla alimentazione, sia alla moralità. Chi fa più figli sono i proletari, anzi i sottoproletari. Per diminuire le nascite si aumentino i beni, le ricchezze. Le città, che meno prolificano, sono le più ricche: New York, Chicago, ecc.; città, che a detta del prof. Castro, in 60 anni restereb-

nazionale. Occorre:

1) una più giusta distribuzione delle ricchezze (Pio XII).

2) una emigrazione dai paesi più popolati.

L'Episcopato Australiano perorando la causa della immigrazione nel suo continente, ha fatto i nomi dei tedeschi, olandesi e italiani. Marshall la perora, nell'interesse della pace, per gli USA; Montgomery per il Canada. Se non si aiutano i popoli delle zone depresse a superare la miseria, essi diventano fomite d'agitazione: provocano quegli urti, che finiscono in guerre.

Nella proposta si citano P. Rotondi e Pio XII, per dire che

dice fra l'altro: «...Quando mi iscrissi al partito, pur non essendo un fervente cattolico, mi fu assicurato che non si lottava contro la Chiesa, ma contro il capitalismo. Col tempo mi accorsi che tutto ciò era falso: un vero comunista deve essere materialista. Ciò è in contraddizione con la mia ideologia. Da tempo riflettevo su queste cose. Domenica, al congresso nazionale, quando il segretario provinciale della federazione comunista di Siracusa ha dichiarato che i comunisti non credono al soprannaturale e a nessun miracolo, ho preso la decisione suaccennata, la quale non implica rinuncia a lottare per un miglioramento del tenore di vita dei lavoratori, ma un distacco definitivo dalla teoria materialista...».

Secondo notizie di altri giornali, il Mincella aveva fatto parte della commissione di inchiesta costituitasi in seno al partito comunista allorché

si verificò il prodigio della lacrimazione della Madonna.

Naturalmente la commissione tentò sempre di sminuire e di ridicolizzare gli eventi che si verificavano con tanta frequenza, e la sua azione fu sostenuta dal centro con una accanita quanto sterile campagna da parte della stampa comunista in omaggio appunto al principio che ha provocato la crisi di coscienza del Mincella, ossia che «un vero comunista deve essere materialista».

TERRE AI CONTADINI

La riforma agraria procede e la scorsa settimana altre 63 famiglie contadine della maremma grossetana sono diventate piccole proprietarie di terre con la distribuzione di 719 ettari di terreno.

Salgono così a 107.405 gli ettari finora distribuiti fra 21.481 lavoratori rurali del comprensorio di riforma fondiaria.



Le domande che più tormentano il cuore del Padre vengono rivolte dalle mamme di quelli che non sono più tornati. « Ha visto mio figlio? ». La risposta pesa tremendamente pronunciarla

LA "SPIA,, DI CRISTO ha carpito il segreto del popolo russo

ABBIAMO parlato per più di un'ora con Padre Alagiani, Cappellano dei sedici reduci dalla Russia. Cappellano dei sedici e di tutti i soldati italiani in Russia, di quelli che sono tornati e di quelli che malgrado tutto, torneranno ancora. Questo Padre Gesuita è infatti l'inviato di quest'ultima speranza che Dio ha alimentato nelle mamme e nelle spose che attendono, incarnando nel sacerdote Alagiani, la fiamma del divino che non si spegne, nemmeno dove pare debba mancargli ogni soffio d'aria, ogni respiro.

Di fronte a questo missionario, poi Cappellano dei nostri soldati in Russia, anche il più tepido credente, ritrova intera la sua fede. Lo stesso miracolo fisico di un uomo che a sessant'anni ne dimostra trenta perché ne sente effettivamente non più di trenta, vuole provarci che non esistono tormenti che vincano e atterrino il sacerdozio. Per quanto noi cerchiamo di scoprirlo, anche nelle debolezze che il

Padre Alagiani cerca di trovare in se stesso, non riusciamo a toccare l'uomo. La terribile prova ha bruciato l'uomo e noi abbiamo di fronte solo il Sacerdote.

Cosa è dunque questa ardente vivacità del suo sguardo, dei suoi movimenti estremamente giovanili, questo quasi infantile desiderio di moto, di attività, di vita? E' solo del carcerato ormai libero? No, il carcerato libero non ha questa mobilità anche fisica, ma piuttosto un muoversi impacciato e lento come di un uccello appiedato. Questo Cappellano è invece l'insegna stessa, vivente e inestinguibile, della vita.

La sua vicenda è nota ormai attraverso i giornali, compreso il nostro. Non sono gli avvenimenti della sua vita in Russia che abbiamo udito ancora dalle sue labbra, ma è lui che ha parlato, il Sacerdote, il missionario, il cappellano, è il suo silenzio di sette anni che ha parlato di botto, scuotendo la sua fronte, facendo impeto sulla



Il calice è stato ricavato da alcuni soldati tedeschi da una gavetta. Altrettanto la patena. L'ostensorio è di legno. Il ciborio è una cassetta di ordinanza. Il messale scritto a mano

sua bocca come se la bottiglia del suo settennale silenzio si fosse rovesciata su noi e, per la nota legge fisica, il divino liquido della sua parola, uscisse a fiotti separati, trattenuto dalla atmosfera nella quale si trovava a riversarsi.

Interrotta così da brevi silenzi, la sua parola si è rovesciata su noi senza che ne potessimo fermare le frasi, ma cogliendone, pur incapaci a riprodurlo, interamente lo spirito. Attraverso la sua parola vediamo il suo altare dei primi tempi di prigionia. Tutto vi è costruito dalle sue mani o da quelle dei suoi soldati: tabernacolo, tovaglia d'altare, messale, calice, fatto con il metallo della gavetta, ostensorio di legno, ogni arredo sacro che esprime la fede operosa del prigioniero. Più in là, su una sedia, la sottana fatta con la fodera dei pastrani tedeschi, il camice con una rozza camicia orlata da primitive guarnizioni di merletto creato dalle povere fredde mani dei prigionieri, con due stecchi e un po' di cotone.

Questo l'altare dei primi tempi, degli anni di istruttoria, quando a Padre Alagiani si chiedeva di confessare il suo ruolo di « spia del Vaticano », quando nella cella della Lubianca egli attendeva il suo destino asiatico. Sono i tempi in cui egli ha lasciato da poco i suoi soldati dei campi di concentramento e di punizione: Susdal, Alabuga, Mosca. I tempi in cui dice ancora Messa e consacra le 120 particole che è costretto a mostrare appena arrivato alla Lubianca.

Cosa saranno queste particole? Mistero. E' chiamata una dottoressa sovietica la quale sentenza che bisogna buttar via tutto. Allora Padre Alagiani diventa una belva e rimettendo le sacre particole sul suo corno dice che non otterranno di toglierle se non uccidendolo. Il capitano inveisce. Venticinque giorni in cella di rigore. Viene poi un colonnello:

— Possibile — dice — che voi abbiate una fede così forte da dare la vita?

— Non una — risponde il Padre — ma mille vite.

— Noi credevamo si trattasse di veleno — replica il colonnello. — Ecco perché volevamo buttar via tutto.

— No, non è veleno, ma la vita stessa, il segreto della mia e della nostra vita.

Era il missionario nell'attività della sua missione. Anche quando, facendo

da interprete agli ufficiali russi che davano ordini ai prigionieri italiani, intramezzava la traduzione degli ordini con incitamenti a confessarsi a Dio, a rivolgersi con preghiere a Lui, tenendosi pronti a ciò che sarebbe potuto avvenire. E li assolveva tutti e tutti si segnavano.

Erano con lui 1500 italiani. Fino a ottanta persone pigiate in un carrozzone, se questo nome non è di troppo per i veicoli dei prigionieri. Al campo tremende malattie, congelamento, tifo petecchiale, ecc. Ma nessuno muore senza assoluzione. Vivono troppo male questi italiani, ma in compenso muoiono così bene! La pietosa morte viene a liberarli, specialmente dal freddo intenso che gela il loro corpo fino alla fiamma dell'anima, pronta a involarsi a un cenno di Padre Alagiani.

La prima domanda che i russi fanno ogni mattina, affacciandosi al campo, è:

— Quanti morti?

Quattro, cinque per giorno, fino a un massimo di quindici. Una rapida decimazione, quella decretata dal clima o dagli uomini, senza pietà.

Chi è padre Alagiani? Egli appartiene alla Compagnia di Gesù e dunque comunica segretamente col Vaticano. E' la conclusione del comando russo.

Le prove sono gravissime. Dieci anni di reclusione durissima. Egli lascia il campo dei prigionieri dove i morti accatastati, vestiti di ghiaccio, attendono sepoltura. Lascia la Messa fatta col vino regalato dal comandante Movicof, con l'attenti suonato dalla tromba, con il pane e il burro in mano. Questo vogliamo — dicono i russi — perché si sappia e si veda come gli italiani pregano e mangiano. E' propaganda questa? Ebbene, sì, questa è propaganda cioè menzogna, ma la Messa è vera! Vero è lo squillo di tromba che ricorda la patria. Vere le anime che si rivolgono a Dio. Un dito del vino di quelle Messe volute dalla propaganda sovietica, è tornato col Padre gesuita in Italia. Guardiamolo insieme attraverso il velo che ci brilla negli occhi.

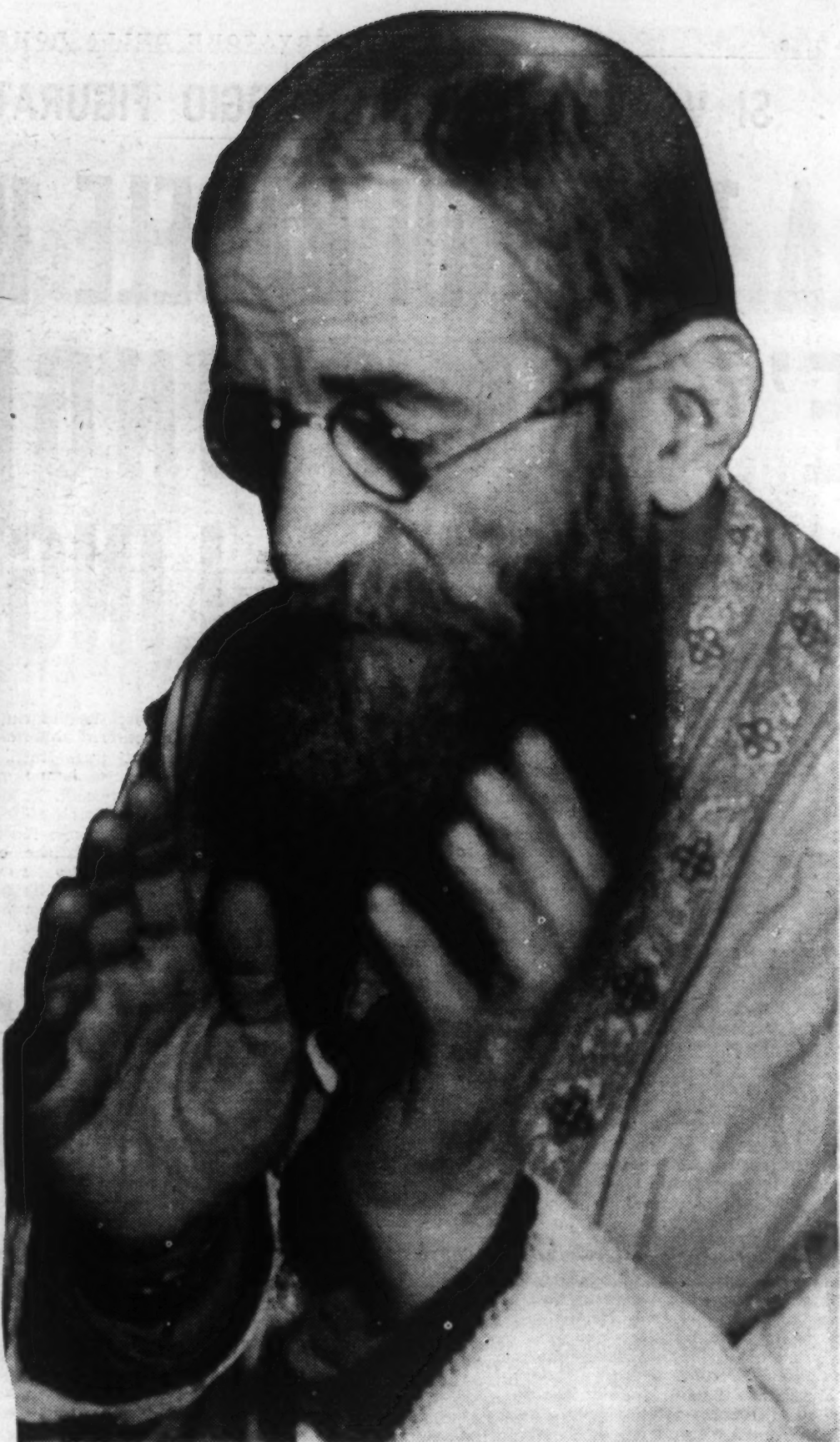
Poi, col sacramento indosso, Padre Alagiani entra nel lungo tunnel del silenzio. Lo attendono sette anni di segregazione a Wladimir, 200 chilometri a nord-est di Mosca. Dopo la condanna egli calcola che le particole che ha indosso possano servirgli fino al febbraio del '57, fine della condanna, per co-



« Mi dica: c'è qualche speranza che mio figlio ritorni? ». Il Padre Alagiani è preciso nella risposta anche se la tenacissima speranza che c'è in ogni cuore, minaccia di disperdersi



Un rosario sostituiva il salterio e quindi l'ufficio quotidiano. L'altro permetteva d'invocare la Madre ricordandone i misteri più dolci. La solitudine permetteva un dialogo amoroso con Dio



Nel sottosuolo del Cremlino, Padre Alagiani ha celebrato la Santa Messa. Accadde altrettanto a Roma venti secoli fa sotto il palazzo imperiale. Nelle catacombe matura il trionfo di Cristo



Una coperta tedesca era stata trasformata in sottana. La cotta era stata ricavata da vecchie camicie. Ma il ricamo l'avevano fatto i soldati italiani

municarsi ogni primo venerdì del mese. E gli altri giorni?

Gli altri giorni, la Messa « secca », cioè senza l'ostia da consacrare. Al posto dell'ostia un disco di carta. Gesù non s'incarna nel mistero, è vero. E' vivo già nel petto del sacerdote, un altare dove si consuma il sacrificio dell'amore più eroico. La spia del Vaticano è isolata. Non si parla con lui. Gravi pene a chi gli rivolge la parola. Qualche volta gli si rivolge un cenno del capo.

Attenti, dicono i russi che comandano, questo terribile sacerdote cattolico vi ascolta. Tacete, la spia di Cristo può riferire i segreti della vostra anima. Così è veramente, perché il Padre carpisce davvero i segreti di quei russi, ufficialmente atei, segretamente pieni di desiderio di credere. Quando nessuno risponde alla sua parola, egli interroga i muri:

— Toc, toc - toc, toc - toc, toc!

Rispondono una donna ingegnere e i suoi compagni condannati a dieci anni per aver criticato la politica di Stalin. Imparano col telegrafo a muro la religione che più non conoscevano. Una guardia del carcere vuole un libriccino di preghiere che il Padre gli scrive nei ritagli di tempo. Perché, è ai lavori forzati? No, il Padre Alagiani lavora a un'opera grandiosa che non gli lascia un minuto di tregua in sette anni. Non ha mai potuto riposare dopo aver mangiato. Un po' di tempo aveva negli esercizi spirituali, o... quando si ammalava. Questo è il segreto dei suoi trent'anni. Egli non ha perduto ma guadagnato i dodici anni di Russia.

Sì, qualche volta il suo corpo si ammalava. Stanco di silenzio e di freddo. Ventidue strati di stoffa ricoprivano quel corpo ma i denti, spesso battevano ancora.

— Come va? — gli domandò un giorno un ufficiale sovietico.

— Ho freddo, sempre freddo. Questa cella è ghiacciata.

— Mi dispiace veramente — rispose l'ufficiale — di non avere una cella peggiore di questa. Gliela darei volentieri.

Ma tuttavia il Padre gesuita era un uomo felice, malgrado non avesse mai ricevuto una sola notizia dalla patria, una sola lettera, una sola parola. Egli tuttavia aveva temuto prima della condanna, durante l'istruttoria, di venir meno quando gli aguzzini avrebbero colpito il suo corpo. Egli temeva la debolezza del corpo. Egli temeva ciò

che i tormenti avrebbero forse potuto ottenere dalla sua carne. E tuttavia desiderava che il giudice istruttore lo chiamasse. Perché c'era caldo nel suo ufficio... Il corpo prendeva piccole vendette sullo spirito.

Un giorno è morto il Capo. Qualcosa è avvenuto in Russia. Gli stessi ufficiali russi dicevano che può accadere che le porte delle prigioni si schiudano da un momento all'altro. Non sappiamo quello che avverrà, ma tante cose diverse avvengono intorno a noi. E un giorno il Padre Alagiani è tornato. Egli porta con sé un bagaglio di segreti carpiati alle anime dei russi. Grande popolo, dice, religioso, non ateo. Non v'è ateismo, ma solo ignoranza nei giovani delle cose di religione e una convenienza ad apparire atei. Non di più.

Nei segreti portati dal Padre gesuita è contenuta la speranza che deve alimentare ancora la lunghissima attesa per gli italiani che ancora non sono tornati. Egli, sa che ci sono italiani nei campi e nelle prigioni. Con nomi cambiati alcuni. C'è, per esempio, l'episodio del 17° reduce. Dovevano partire in diciassette. Dov'è il 17°? Non si trova. Poi si viene a sapere per dichiarazione ufficiale che ha chiesto di restare in Russia. Vero o non vero, certo si tratta di un italiano che vive lassù. Non bisogna perdere la speranza. Non bisogna credere alle dichiarazioni ufficiali sovietiche. Vi sono certamente italiani anche sistemati in famiglie russe. Bisogna sperare che il governo russo voglia cambiare dei prigionieri italiani con qualche comunista che desidera riavere. Bisogna infine sperare in totali rivolgimenti che possono avvenire nella politica russa. Il ritorno dei reduci è un segno, pur dopo la dichiarazione, fatta al tempo di Stalin, che non esisteva più alcun italiano in Russia. Attendere, pregare, sperare.

Il padre Alagiani è tornato. Egli, la spia di Cristo, ha rubato il segreto della profonda bontà del popolo russo. Non è lontano il giorno in cui questa bontà potrà operare il miracolo. Questo eroico e glorioso Sacerdote che ci sta davanti è venuto a darcene l'annuncio. Intorno a lui sono i segni e gli oggetti della Chiesa primitiva che rinasce nel silenzio del freddo siberiano al contatto di una fiamma che ha iniziato la fusione di quel gelo. Le catoste di martiri allineate all'orizzonte dei campi dei prigionieri lo garantiscono.

SI VA VERSO IL LINGUAGGIO FIGURATO

LA TORRE DI BABEL 1954 E' UNA GIUNGLA DI TREMILA LINGUE

QUARANT'ANNI fa un fanciullo della Thailandia, oggi uomo politico di primo piano, domandava al suo maestro, che a sua volta girava l'interrogativo al direttore, come si chiamasse la capitale di questo popolo bianco sconosciuto che parla la lingua straniera il cui insegnamento è obbligatorio anche nelle terre più lontane. Ma né il maestro, né il direttore della scuola erano in grado di dare una risposta alla curiosità dello scolaro. Probabilmente essi avrebbero dovuto chiedere la notizia molto più in alto, là dove essa era già stata in grado di destare interesse.

Oggi non sono più soltanto le lingue che viaggiano al seguito degli eserciti di conquista, ma sono gli uomini che si incontrano e si conoscono sempre più cavalcando i mezzi di comunicazione, a rendere necessaria la possibilità di intendersi o almeno di capirsi. Sebbene le grandi lingue internazionali, inglese, francese e spagnolo, si incaricano di fare da interprete tra il campo di aviazione dell'isola sul Pacifico e l'aereo che vi giunge dai Paesi europei, permane stridente questa impossibilità di comunicare direttamente, questo diaframma che rende straniera le nostre idee e al mondo cui siamo andati incontro ad altissima velocità.

E' strano: il corpo dell'uomo si sposta oggi con la velocità del suono: l'espressione del suo spirito va ancora a piedi con una lentezza che non ha superato di molto quella dell'antichità. E' stato infranto senza eccessivi pericoli il muro del suono: ma ancora il viaggio delle idee è spezzato dal muro della lingua sul quale rimbalza la volontà di comunicazione e di comprensione che ormai squassa il nostro piano. Ed è ormai evidente che o questo muro sarà rovesciato, o il pericolo di nuovi conflitti aumenterà la tensione degli uomini, frenando, se non fermando, lo stesso percorso della civiltà.

L'aereo ha oggi superato le foreste vergini che l'uomo non riusciva ad attraversare, ma la giungla delle lingue in cui si è venuta improvvisamente a trovare la sua rapidità di spostamento, appare più impenetrabile di quella dei luoghi inesplorati. Tremila lingue vive, più altre migliaia di dialetti impedi-

scono alla comprensione umana di avanzare spesso di un solo metro, così che, costellata di aeroporti, la crosta terrestre appare tuttavia una miriade di diverse mentalità, di diversi accampamenti dell'odio e del sospetto. Sebbene, secondo i più moderni filosofi, tra uomo e uomo permanga sempre un tanto o un poco di incommunicabilità, tuttavia la lingua comune è pur sempre il veicolo degli affetti, degli ideali, della volontà, delle tradizioni, della storia di un popolo.

E' soprattutto tra popolo e popolo, tra regione e regione che l'incommunicabilità diventa sempre più drammatica. Con la stessa velocità con la quale gli uomini più lontani, geograficamente e mentalmente, si incontrano, con la stessa velocità si dividono, si allontanano, e si combattono. Gli stessi grandi raggruppamenti linguistici, specie di enormi steccati in cui bollono gli spiriti particolari dei mille e mille dialetti, servono oggi più la atmosfera aggressiva della solidarietà moderna, anziché costituire il mediatore e l'interprete tra le genti.

Stando al numero degli uomini che parlano le lingue principali, queste sarebbero oggi circa tredici. Naturalmente si tratta di tredici madrilingue che raggruppano le lingue, le quali a loro volta contengono i dialetti. Sono quelle che si potrebbero chiamare le tredici parti linguistiche del mondo, divise in nazioni linguistiche e in regioni dialettali. Sono i tredici continenti dell'espressione umana che ora rappresentano una razza, come nel caso della lingua cinese, ora una civiltà, come nell'inglese e nel francese, ora una storia come nello italiano, ora una religione, come nell'arabo.

Secondo un computo dell'Università di Columbia, ecco i tredici raggruppamenti linguistici:

1 Cinese:	450 milioni;
2 Inglese:	250 milioni;
3 Hindi-urdu:	160 milioni;
4 Russo:	140 milioni;
5 Spagnolo:	110 milioni;
6 Tedesco:	100 milioni;
7 Giapponese:	80 milioni;
8 Francese:	75 milioni;
9 Malese:	60 milioni;
10 Bengali:	60 milioni;
11 Portoghese:	55 milioni;
12 Italiano:	55 milioni;
13 Arabo:	50 milioni.

Questi tredici continenti hanno dei contorni abbastanza netti e conosciuti quasi tutti. Esploratori e pionieri ci hanno ormai descritto i loro approdi, la loro fertilità, le virtù di chi li abita. Tuttavia noi non conosciamo l'interno di queste terre linguistiche e tanto meno sappiamo del valore rivoluzionario, della forza di sviluppo esistente nei dialetti che le popolano. Specie da quando il progresso offre ai primitivi o agli arretrati, i mezzi per conoscere il diritto di autodeterminazione dei popoli, quelli che fino a ieri erano creduti dialetti di una lingua madre, come dire le regioni di un continente, i protettori di un linguaggio più vasto, oggi si ergono a valore di lingua nello stesso tempo che levano alta una bandiera di nazione indipendente e affermano un carattere di popolo autonomo.

Se fino ad ieri una razza ha determinato la fortuna di una lingua, potrebbe avvenire domani che una storia diversa e improvvisa, cioè la esplosione di una volontà politica, domini e trasformi un linguaggio. La storia dell'umanità conta non poche trasformazioni e addirittura sparizioni di lingue, dovute agli eventi di popoli che trovarono nuovi modi di espressione o più spesso a popoli che estinguendo la storia dei loro avversari, ne estinguevano insieme ogni mezzo linguistico.

Oggi il problema delle lingue è divenuto estremamente complicato e irritante per l'uomo moderno. Noi possiamo fabbricare bombe atomiche capaci di annientare la metà del genere umano e degli apparecchi a reazione che facciamo con qualche colpo d'ala il giro della terra, ma in ciò che concerne la diversità delle lingue noi siamo ancora all'epoca della torre di Babel. Ciò che aggrava la situazione attuale, ciò che aumenta la confusione nella Torre non è, come parrebbe, il fatto che una moltitudine di dialetti siano parlati solo da qualche migliaio o da qualche centinaio di persone nell'interno della Nuova Guinea, nella giungla della Amazonia o nel cuore dell'Africa; è piuttosto l'apparizione dei nuovi nazionalismi che danno rango di lingua ufficiale a un numero sempre nascente di dialetti.

Questa tendenza non è certo condannabile in se stessa. Una lingua distinta è un attributo naturale e

normale, anche se non indispensabile, della sovranità nazionale e pertanto sarebbe vano voler impedire o rimproverare ai nuovi popoli che salgono all'orizzonte di voler portare quale distintivo, quale divisa, una lingua sconosciuta fino ad ieri o, come talvolta avviene, di voler addirittura far rivivere una loro antica lingua come, per es., avviene agli Irlandesi.

E' del tutto naturale che mentre da una parte nascono nuove lingue ufficiali e la giungla del linguaggio si complica non solo ma ci viene incontro irresistibilmente come la foresta di Macbeth; dall'altra, sfidando spesso il ridicolo, prenda corpo la corrente che vorrebbe unificare tutte le lingue in un solo modo d'espressione. Il peggio avviene quando si pretende non di creare una lingua mosaico di tutte le lingue principali — il che dovrebbe essere il risultato e non la causa di una intesa generale dei popoli — ma di adottare una delle grandi lingue già esistenti. Ogni madrelingua conta, dal suo punto di vista, innumerevoli vantaggi e doti per poter suffragare la sua candidatura.

Ognuno preferisce la sua lingua e preferirebbe che gli altri la conoscessero per poterlo capire, in quanto nessuno vuole fare lo sforzo necessario per capire il suo prossimo e tanto meno quel prossimo lontano che è il fratello cosiddetto « straniero ». A questo punto viene naturale e logico affermare che i confini più attualmente invalicabili dalle masse popolari, dalla mentalità globale di un popolo, sono i confini della lingua. Una diversa espressione linguistica è già un atto di ostilità e presso i popoli primitivi è addirittura una dichiarazione di guerra, quando, ancora più grave, non è delinquenza comune. Il non farsi capire, nel grande e splendido semplicismo dei primitivi, è un reato. Tale, pur nell'apice dell'odierna civiltà, sta per diventare, l'incommunicabilità, l'incomprendibilità fra i popoli.

Si racconta che sulle rive dell'Ontario, nel Canada, l'Abbé de Sant'Yves, domandasse a un Hurone quale delle tre lingue che ormai conosceva egli preferisse: l'inglese, la francese o la propria.

— La mia! — rispose candido il selvaggio.

A Napoleone che subiva addirittura una specie di inchiesta sui motivi che facevano adottare le

grandi spese per la campagna di Egitto, fu tratta di bocca questa risposta:

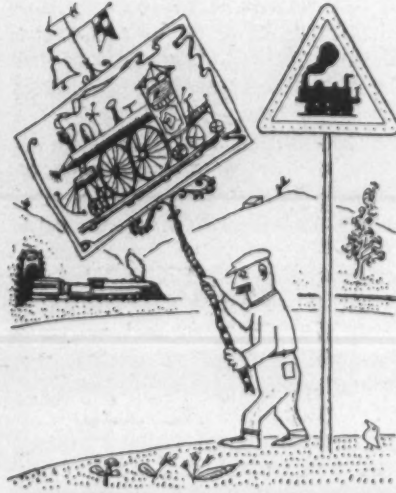
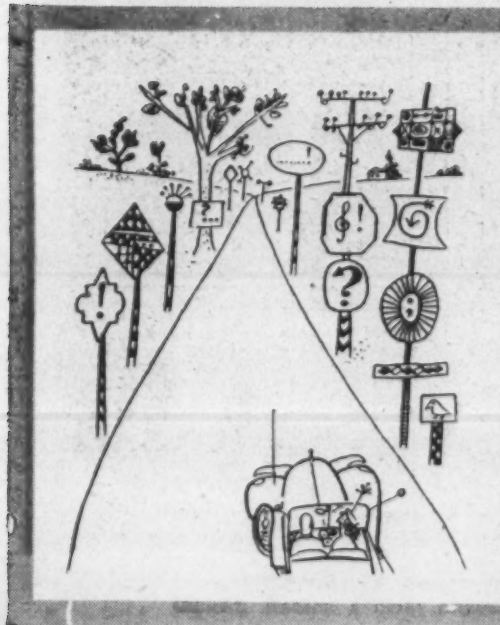
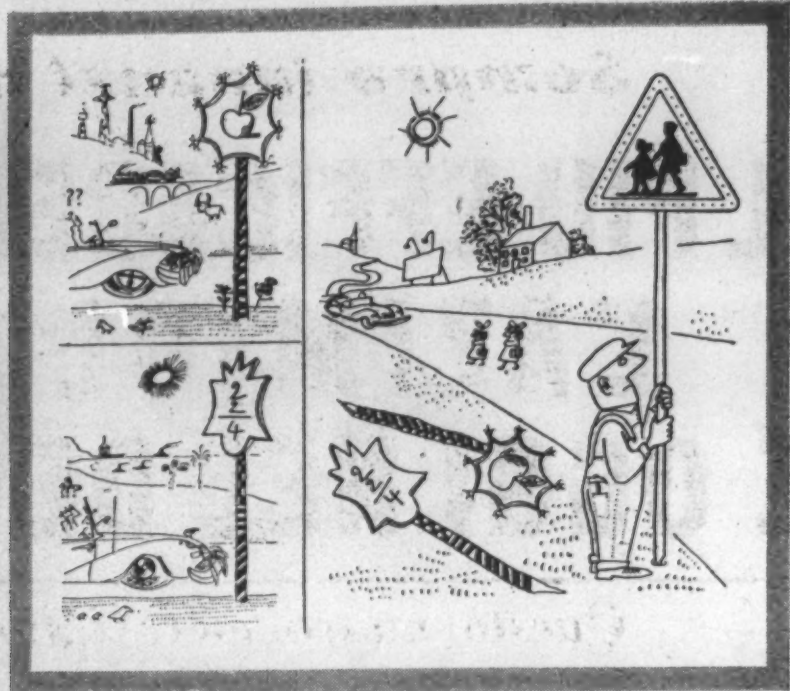
— Mi dicono che non si parli in Egitto una parola di francese!

Ieri, come oggi, parlare due lingue è sinonimo di diversi ideali e di insanabili contrasti che portano spesso al conflitto. Solo la religione riesce a superare la differenza di espressione, ma ciò avviene anche per mezzo della nuova parola trascendentale vestita di una nuova lingua terrena. Non dimentichiamo che nel caso nostro di cattolici, le migliaia e migliaia di parrocchie sparse in tutto il mondo, parlano o intendono la lingua madre della Chiesa, il latino. Se la lingua è, come è, la rappresentazione delle idee, i milioni e milioni di cattolici che sono il sale della terra, hanno già la loro lingua comune che prova la sua superiorità, ma reale vitalità ogni volta che il Capo visibile della Chiesa si rivolge al suo Clero.

Nell'impossibilità odierna di utilizzare una lingua artificiale o un codice linguistico, l'espressione dei popoli, specie quella letteraria, indubbiamente più rapida e più umana di quella politica, si orienta verso la figuratività del mezzo linguistico. Si torna forse ai geroglifici o al linguaggio figurato dei babilonici, degli egiziani o dei fenici? Qui non si parla solo dei « fumetti » che si servono ancora della parola ma dell'illustrazione — fotografia o creazione fotografica — che penetra sempre più favorevolmente, ad iniziativa delle lingue occidentali, presso tutti i popoli. Piuttosto che abbandonare la parola come, secondo Gionata Swift, avveniva nell'accademia di Lagado, visitata da Gulliver nei suoi viaggi, sostituendo alle parole gli oggetti che esse rappresentano così da andare a un appuntamento carichi di tutto il bagaglio linguistico necessario, il progresso di oggi si orienta verso il libro totalmente figurato che potrà domani entrare in tutte le nazioni a farsi capire da tutti i popoli.

Sarà questo libro che taglierà alla radice la giungla delle tremila lingue e bucherà incolume il muro del linguaggio avvicinando sempre più l'uomo all'uomo e pertanto al suo Dio, padre di una sola lingua avvenire quale unica preghiera di milioni di anime e di volontà diverse.

MARIO DINI



Sempre innanzi nel progresso scientifico...

IL PIU EFFICACE COMPOSTO ANTICARIE L'AZIMIOLO ANTI-ENZIMICO È OGGI NEL DENTIFRICIO DURBAN'S

Questo nuovo meraviglioso ritrovato, l'Azimiol, è finalmente in grado di bloccare l'insorgere degli enzimi, i fermenti della bocca che producono i potentissimi acidi intaccanti lo smalto dei denti.

Erano anni che i tecnici della Durban's — animati da un fervido anelito di scoperta — ricercavano la risposta ad un secolare punto interrogativo: come prevenire più efficacemente la carie? Infatti, sebbene la scienza fosse già riuscita a produrre qualche ritrovato di provata attività anticarie — primo di tutti la Steramina, associata alla formula del Durban's — il problema non poteva ancora dirsi completamente risolto.

«Si sapeva che la carie era dovuta all'azione corrosiva degli acidi che si formano in bocca ad opera di enzimi batterici che trasformano le sostanze zuccherate. Ma siccome non si poteva neppure pensare di sottrarre alla dieta normale il prezioso contributo degli indispensabili zuccheri, l'unica via sicura che si presentava alla scienza era quella di impedire l'acidificazione degli zuccheri, operata dagli enzimi batterici. Bisognava trovare un composto capace di neutralizzare per lungo tempo



La Signorina Luisa Vincenzi di Torino, ha accolto con grande gioia la notizia della scoperta del nuovo composto anticarie, l'Azimiol. «D'ora in avanti — ha dichiarato, con un sorriso Durban's — non avrò più timore che lo splendore dei miei denti sia offuscato dalla carie».

l'insorgere di questi enzimi! E questo composto è stato finalmente trovato! La Casa Durban's ha oggi

l'onore e l'orgoglio di presentare al suo grande pubblico l'Azimiol anti-enzimico!

Che cosa sono gli enzimi?



Il Prof. Vittorio Brandimarte, noto studioso di problemi stomatologici, ha dichiarato: «Considerando l'esito pienamente positivo degli esperimenti compiuti in campo anti-enzimico, è lecito affermare che l'AZIMIOLO contenuto nel nuovo Dentifricio Durban's costituirà un'efficacissima arma nella prevenzione della carie».

Quando avete mangiato un dolce o succhiato una caramella, vi avviene spes-

so di avvertire che il sapore zuccherato si trasforma in un sapore acidulo. Questa trasformazione ha origine da un processo chimico operato dai microrganismi della cavità orale. Essi elaborano i residui zuccherini e ne ricavano gli acidi che intaccano lo smalto dei denti. La moderna biologia ha scoperto che questa acidificazione non avverrebbe senza l'intervento di determinati fermenti: gli enzimi.

Sostanze segrete delle cellule viventi, gli enzimi hanno la funzione di provocare le reazioni chimiche nei vari processi vitali degli organismi. (Sono enzimi la pepsina del succo gastrico, l'amilasi della saliva, la lipasi del succo pancreatico). Altri enzimi, invece, prodotti dai batteri della flora orale, causano quel processo di acidificazione, per il quale i nostri

denti vengono intaccati dalla carie.

Ma l'Azimiol anti-enzimico, che si trova oggi in ogni tubetto di Dentifricio Durban's, ha il compito di bloccare l'insorgere degli enzimi ed il conseguente pericoloso processo di acidificazione. Ecco perché, d'ora in avanti, la salute dei vostri denti dipenderà più che mai dalla scelta del dentifricio.

Se userete costantemente il Durban's, avrete il massimo delle garanzie che la scienza moderna possa offrirvi!

IMPORTANTE

Il Dentifricio Durban's attualmente in vendita è tutto anti-enzimico ed è offerto al pubblico nei due tipi, bianco e clorofilla, ai seguenti prezzi unificati:

Tubo Formato piccolo	L. 130
Tubo Formato normale	L. 210
Tubo Formato gigante	L. 330

ECCO COME AGISCE IL DURBAN'S ANTI-ENZIMICO

Riassuniamo il meccanismo di formazione della carie: nei residui degli alimenti, più o meno ricchi di zuccheri, esistono microrganismi che secernono gli enzimi. Questi ultimi hanno la singolare proprietà di trasformare i residui zuccherini in acidi. Infine, restando per lungo tempo a contatto dei denti, questi acidi possono intaccarli e dare così inizio alla carie.

La soluzione più ovvia per combattere la carie sarebbe quella di impedire ai residui di tutti gli alimenti ricchi di zucchero di rimanere annidati negli interstizi dentali. Ma quante persone avrebbero il tempo e la voglia di spazzolarsi coscienziosamente i denti tutte le volte che hanno mangiato dei cibi dolci? Passiamo alla seconda possibilità di soluzione: perché non distruggere i microrganismi capaci di moltiplicarsi nei residui di cibo? Sarebbe come dire di passare la giornata a masticare

caramelle alla penicillina o qualcosa del genere!...

Ed eccoci, infine, all'idea risolutiva: se è troppo difficile distruggere in continuazione i microrganismi, perché non limitarsi invece ad impedire l'insorgere degli enzimi?

Arrivati a questo punto, è evidente che la soluzione del problema è condizionata ad un unico dato di fatto: se esista cioè un composto capace di bloccare per lungo tempo gli enzimi. Fino a ieri, no. Oggi — grazie alle instancabili ricerche di un benemerito gruppo di studiosi — il composto è a vostra disposizione.

L'Azimiol anti-enzimico del nuovo Dentifricio Durban's è appunto il composto finalmente in grado di bloccare per lungo tempo gli enzimi che causano la carie. Spazzolatevi i denti col Dentifricio Durban's anti-enzimico ed avrete la garanzia di proteggerli efficacemente contro il loro più mortale nemico!

COME SI FORMA LA CARIE

I residui degli alimenti ricchi di zucchero costituiscono il substrato sul quale si sviluppano alcuni batteri della flora orale.



Questi batteri secernono determinati fermenti chiamati Enzimi, capaci di trasformare i residui zuccherini in acidi.



Si tratta di acidi molto potenti che possono intaccare il dente nei punti di minore resistenza, dando così inizio alla carie.



Inutile spiegare che cos'è la carie: tutti la conoscono e ne conoscono la dolorosa conseguenza. Per fortuna, il nuovo Dentifricio Durban's anti-enzimico è oggi in grado di proteggere i vostri denti dalla carie impedendo l'insorgere dei pericolosi acidi della bocca.



Il sorriso Durban's ha conquistato l'Italia

Oggi i fotografi non dicono più: *prego, sorrida!* Dicono: *prego, un Sorriso Durban's!*

Anna Varena, fotografata qui a fianco, ha dichiarato: «Da quando il meraviglioso Dentifricio Durban's ha donato ai miei denti un incredibile candore, non mi stanco mai di sorridere perché capisco che nessuno rimane insensibile al mio radioso Sorriso Durban's. Me ne accorgo dalle espressioni piene di simpatia di tutti coloro che mi avvicinano, dall'atmosfera di cordialità che ormai mi circonda ovunque io vada. Il Sorriso Durban's mi ha dato una nuova gioia di vivere».

Migliaia e migliaia di ragazze sono pronte a sottoscrivere la stessa dichiarazione. Ormai non v'è dubbio: il sorriso che incanta è il Sorriso Durban's. Se ne accorgono quanti si trovano nella necessità professionale di assicurarsi il favore del pubblico: attrici ed attori, cantanti del teatro e della televisione, viaggiatori di commercio, commesse di negozio, indossatrici...

Chi non può vantare un simpatico e smagliante Sorriso Dur-

ban's si trova oggi in condizioni di inferiorità rispetto ai competitori più aggiornati.

Per fortuna, il ritrovato capace di offrire questa indispensabile attrattiva è a disposizione di tutti: sempre più efficace, sempre più perfezionato e potenziato dai tecnici della grande

Casa Durban's con nuovi composti: OWEFFAX... STERAMINA... CLOROFILLA... AZIMIOLO! In questi nomi è racchiuso il motivo dell'immense successo del Dentifricio Durban's in ogni parte d'Italia. Perché oggi, in Italia, si sorride Durban's!



CORTINA D'AMPEZZO - La signorina Anna Varena, di Milano, ha salutato con entusiasmo la scoperta del nuovo composto anticarie. Per Anna Varena, infatti, l'integrità della dentatura e la bellezza del sorriso hanno un significato tutto particolare. Leggete, in questo articolo, il testo completo della sua dichiarazione.

Appuntamento della CARITÀ

N. 268

A. — Pasquale GATTO (Vico I, Porta Piccola a Montecalvario, 15; Napoli): « Sono padre di tre figli, il più piccolo di cinque anni e mezzo è gravato di un brutto male agli occhi: nove gradi di vista in meno. L'ho fatto visitare dal medico del Municipio (posseggo la tessera di povertà), il quale ha sentenziato che per la sua età soffre di una fortissima miopia: ha bisogno di occhiali fortissimi e supernutimento. Come fare se sono disoccupato da quattro lunghi anni? »

Ratifica Mons. Giuseppe Starita, Parroco della Concezione.

POSTA DI BENIGNO

INDIRIZZARE LE OFFERTE ALLA AMMINISTRAZIONE DE « L'OSSERVATORE DELLA DOMENICA » (CASELLA POSTALE 96 B - ROMA) SUL CONTO CORRENTE POSTALE N. 1-10751, PRECISANDO « PER I POVERI DEGLI APPUNTAMENTI ».

LE SUPPLICHE NON CORREDATE DALLA DICHIARAZIONE IMPEGNATIVA (CIOE' MOTIVATA) DEI REV. PARROCI O CAPPELLANI (TIMBRO E FIRMA LEGGIBILI) SONO CESTINATE.

INDIRIZZO DI BENIGNO: CASELLA POSTALE 96 B - ROMA.

A. — P. Luigi M. DONDINI dei Servi di Maria (Cappellano Sanatorio « Selva dei Pini » - La Santona, Modena): « Il problema della buona stampa mi ha sempre preoccupato e continua a preoccuparmi. Qui, tutti, più o meno, leggono. Chiedo ai lettori libri e riviste (romanzi, cultura, scientifici, istruttivi). Tutto può tornare utile ed è una vera opera santa dare a questi ricoverati (uomini, donne, bambini) un'ora di svago ».

*** RINGRAZIANO: Maria Frapporti, Giovanni Vianello, Miranda Bertolli, Luigi Vasciullio, Vito Colajanni, Luigi Marchese, Don Filippo Catalucci, Mario La Licata, Emilio Panella, Maria Cappella, Maria Luca, Giovannina Ferrante, Salvatore Viva.

*** Elena BIANCHINI (Via Ginori, 41 - Roma) nel ringraziare e benaugurare ai suoi benefattori, scrive a consolazione di tutti: « ...il Signore prenderà certamente a cuore la mia umile preghiera perché fatta nella più grande sofferenza ».

*** Lisa Luisa PAVULAN (via Montegrappa, 3 - Bologna) mi manda una bella cartolina raffigurante un Presepe tutto grazie ed armonia, accompagnato

da cristiani auguri. Anch'io le sono vicino, cara anima, e si ricordi che leggo tutto perché considero missione la fatica assegnatami.

*** M. RASTELLI si fa viva per arrecarmi un po' di conforto (autentico, amica!) e m'informa di avere spedita pacchi e vaglia ai più poveri con l'aiuto dei buoni e con sacrifici personali. Dio non la abbandonerà.

*** N. N. (Terni), A. Paoletti, S. Giardino, M. Masera, M. Aizel: Le offerte come da indicazione.

*** M. L. - D. Sacconi - G. Blunda (2 offerte) - A. Saba - Mons. R. Maschi - T. Cervo - L. A. e C. P. - F. Ozanam - M. Amato - A. Fangareggi - Astor - S. E. (Chiavari) - G. De Lucia - C. Valleggiati - G. Lettich - L. Pasquali - I. Labanchi - G. Tiezzo - Szc. A. Vincicotti.

Le offerte sono state così distribuite (nota n. 98 e seguenti):

Giacomo FIORENTINO, Centro Profughi Forte Aurelia, Roma - Piero NURCHI, Sanatorio Pineta di Sortenna, Sondrio (Sondrio) - Giuseppe CARLOMAGNO, Carceri Giudiziarie, Cesena - Don Camillo SIMONI, Cappellano Sanatorio Principe di Piemonte, Camaldoli (Napoli) per le ricoverate: Fonzo, Gueffi, Grandi, Lamberti, Monaco - Luisa PAVULAN, Via Montegrappa 3, Bologna - Caterina BUFFONE DI FELICE, Balsorano (L'Aquila) - Giuseppina DI BELLA, via Tornabuoni 13, Firenze - Tommaso TEALDI, Casa Penale Minorati, Fossombrone, Pesaro - Vincenzo TREVITO, via Vittorio Veneto 11, Messina - Carmela MERLUZI, via Aragona 55, Siracusa - Ciro BARBARO, Salita Tarsia 50, Napoli - Antonio ALLOGGIO, via Leone IV 38, Roma - Carlo AVAGNINA, via Vittorio Emanuele II 93, Cherasco (Cuneo) - Giovanni BOEZIO, Olevano sul Tusciano (Salerno) - Pasquale SANTAGATA, Centro Profughi, Baraccane, Catanzaro - Domenico Aseante, via Cairoli 11, Fossombrone (Pesaro) - Antonina Scaffiti, vicolo Stecca al Borgo 2, Palermo - Alberto MASSERONI, Carceri Giudiziarie, Frosinone - Giovanni DE BERNARDI, via Teglia 46-7, Ge-Teglia (Genova) - Corrado CACIAGLI, Sanatorio Villa Carridi, Ardenza (Livorno) - Amneris BORNICCHIA, via Muratte 94, Roma - Bosco BALTIC, Ospedale Andosilla, Civitacastellana (Viterbo) - Alberto GIVERCHIA, Sanatorio Forlanini, Arco (Trento) - Paolo GARGIONI, via San Giacomo 54, Riva (Trento) - Fiore MANGANELLI, Ponte Zezza, San Paolina (Avezzano) - Don Vincenzo BULARA, Casa Assistenziale Santa Chiara, Bivona (Agrigento).

*** Nell'invitare la sua offerta S. E. (da Chiavari) scrive: « Mi sento ricca e felice soltanto quando posso aiutare qualcuno ».

Senza volerlo quest'anima ha dettato un monito degno di sostituire quello di San Pietro in testa alla rubrica. Così avviene quando l'anima si nutre di Carità.



E' giunto a Milano, proveniente da Parigi, un gruppo di indiani crows che al teatro Manzoni con un successo di critica e di pubblico hanno dato uno spettacolo di danze e di canti della loro tribù.



D'inverno, quando i mari polari sono gelati, gli esquimesi non interrompono la pesca. Anzi riescono egualmente a catturare grosse quantità di merluzzi, calando le lenze in buchi praticati nel ghiaccio.

FESTE IN FAMIGLIA

ROMA — Luigi, Pio e Paolo. — Maria, Augusta e Agnese — (CEROCCHI, per intenderci) — alzano il gran paese — cantando in armonia: — E' nata ANNA MARIA! Luisa, Eugenio, i coniugi — ricchi di tanta prole — abbiano il nostro augurio — come amicizia vuole, — e felicitazioni — per questi... doni!

VETRINA

LA VIA CRUCIS

P. Antonino da S. Elia

P. ANTONINUS A SANT'ELIA A PIANISI O. F. M. Cap. - De pio Viae Crucis Exercitio disquisitio historica iuridica ritualis. - Accedunt dissertationes de Crucifixis nec non Associationibus Viae Crucis Perpetuae et V. ventis. Centro Nazionale del Terz'Ordine Francescano: Roma, piazza della Consolazione, 84. Pag. 148: con dieci illustrazioni fuori testo, su carta patinata.

(M. P.) — Scrivere di questo caro libro importa un vero e proprio ramarico spirituale: il ramarico, cioè, di doversi limitare a darne appena notizie informative, mentre l'edificante suo contenuto, l'ordine e la completezza delle cose trattate, la perspicua esposizione di ogni sua parte, e più che altro, un certo alito di santo, compreso, devoto sentire, che ne anima e ne rende bella e conquistatrice la nobiltà della forma, vorrebbero che si rendesse estesa ragione di tutto ciò che di pagina in pagina viene con sicura dottrina accertato e ricostruito. Vi è mano esperta: che delinea, sempre con efficacia di risalto storico, le ore venerate, intervenute a determinare l'ori-

gine e l'universale diffuso sviluppo del pio Esercizio; che ordinatamente, con magistrale chiarezza, ricerca, fino alle più recenti, le fasi giuridicamente normative, succedute via via per opera e pietà dei Romani Pontefici, nel rendere estesamente accessibile la pratica di così toccante devozione; che, infine, traccia, con esattezza di esposizione sistematica, gli elementi, i modi, i riti, per erigere e praticare la Via Crucis e lucarne le SS. Indulgenze. A degno compimento dei tanti pregi, di cui tutta la trattazione si intesse, viene esposta, con eguale completezza, quanto si attiene al Crocifisso consentiti per le persone che non possono visitare le Stazioni, e alle Associazioni della Via Crucis Vivente e della Via Crucis Perpetua. Un'accurata e aggiornata bibliografia e un copioso indice dei nomi e delle cose perfezionano ulteriormente quest'opera, che indubbiamente segna culmine nella letteratura, pure così copiosa, sull'augusto argomento. Che poi il Rev.mo Autore abbia usato il latino, non nuoce; ciò anzi è invito ed ausilio ad una lettura attenta, meditata, maggiormente assimilabile e fruttuosa, non solo per il Rev.mo Clero, ma anche, e più specialmente, per l'ammirevole schiera di laici, che usa oramai familiarmente con il latino dei testi liturgici e delle fonti letterarie e se ne

Poesia d'angolo

UNO SCHIAFFO MORALE

L'Associated Press telegrafa da New York, 18: « Tiepida accoglienza ha ricevuto dalla critica il film italiano "La Lupa", presentato ieri sera al "World Theater". »

Scriva il critico del New York Herald Tribune: "Il tentativo italiano di basare l'intera industria cinematografica su argomenti sessuali e sugli antichi ruderi sta diventando monotono". »

Dunque, persino il raffinato pubblico della città-modello americana sta provando (scusate) il voltastomaco di fronte a una pellicola italiana che si aspettava incassi eccezionali manipolando temi sessuali.

Che succede? un fatto molto logico: che, perduto il buon senso ed il pudore, la decadenza arriva inevitabile ed il palato dello spettatore anche più smaltizzato e accomodante si ribella a un sistema ripugnante.

Nella moralità del nostro cinema si assiste a un deplorabile ribasso. Quando il criterio è quello del contabile basato solamente sull'incasso, è chiaro che il suo calcolo si posi sopra i temi più torbidi e scabrosi.

Da Roma (è tutto dire) si diffondono queste salse piccanti screditate che per strade traversate si accaparrano sovvenzioni statali immeritate aumentando la piaga di un divismo che assume aspetti di parassitismo.

Quindi — salvo eccezioni, ma scarsissime — a scorno della nostra dignità mentre un buon film è quasi sempre estero, l'Italia esporta quella roba là che in modo deplorabile diffama il nostro ingegno e il nostro panorama!

Volere o no, con le sue frasi drastiche quel critico ha mollato uno schiaffone proprio di quelli che sul viso stampano le quattro dita senza remissione. Capiranno quei nostri cineasti troppo legati a certi ambienti guasti?

puf

nutre a coerenza di pensiero, di affetti, di azione. E' del resto, un lat'no tutto luce, attinta alla luce della Passione dei Signore e della sua Via della Croce: e può costituire lettura di preferita elezione per l'imminente Quaresima.

ALLA MADONNA

di G. Roschini

G. ROSCHINI - Alla mamma. Ed. A. B. E. S. via S. Mamolo, Bologna 1953, pag. 64. L. 200.

E' chiaro il bisogno di dare un fondamento d' conoscenza alla nostra fede. Perché essa non si riduca ad un sentimentalismo sterile ma si sviluppi in un'adesione cosciente d'amore.

A ciò è aiuto prezioso, per i fedeli, questo lavoro del P. Roschini. Eminentemente teologo, dopo le numerose e voluminose pubblicazioni di teologia e di mariologia destinate agli studiosi, ora offre al popolo cristiano un tenero, facile e colto commento all'Ave Maria.

Tenero, per il dolce affetto filiale che tutto lo pervade. Facile, per la semplicità delle espressioni e per il tono dell'esposizione. Colto, per la profondità dei concetti spiegati con estrema semplicità.

Un omaggio indovinato alla Mamma nell'anno centenario a ricordare la Sua Immacolata Concezione.

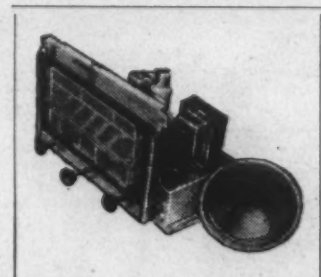
VOLETE FARE FORTUNA?

Imparate

RADIO - TELEVISIONE - ELETTRONICA

CON IL NUOVO E UNICO METODO TEORICO PRATICO PER CORRISPON- DENZA DELLA Scuola Radio Elettra (AUTORIZZATA DAL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE) Vi farete una ottima posizione con piccola spesa rateale e senza firmare alcun contratto

CORSO RADIO oppure CORSO di TELEVISIONE

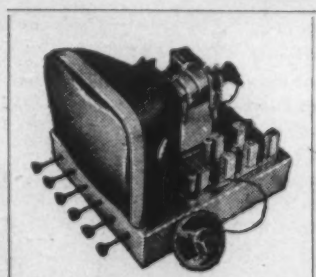


La scuola vi manda:

- × 8 grandi serie di materiali per più di 100 montaggi radio sperimentali;
- × 1 apparecchio a 5 valvole 2 gamme d'onda;
- × 1 tester - 1 provavalvole - 1 generatore di segnali modulato - Una attrezzatura professionale per radioriparatori;
- × 240 lezioni.

Tutto ciò rimarrà di vostra proprietà. Scrivete oggi stesso chiedendo opuscolo gratuito R (radio) a:

SCUOLA RADIO ELETTRA - Torino - V. La Loggia 38/33



La scuola vi manda:

- × 8 gruppi di materiali per più di 100 montaggi sperimentali T.V.;
- × 1 ricevitore televisivo con schermo di 14 pollici;
- × 1 oscilloscopio di servizio a raggi catodici;
- × Oltre 120 lezioni.

Tutto ciò rimarrà di vostra proprietà. Se conoscete già la tecnica radio, scrivete oggi stesso chiedendo opuscolo gratuito T.V. (televisione) a:



L'illusione del Carnevale afferra in questi giorni molta gente. Ma resta sempre nei cuori un fondo cupo di tristezza che non si riesce a dissipare. Le stesse maschere hanno un ghigno non incoraggiante



GIOVANNI ROMANINI

Ditta fondata nel 1790 Fornitrice brevettata del Sommi Pontefici da Pio VI a Pio XII felicemente regnante ARREDI e PARAMENTI SACRI Seterie - Merletti - Ricami Sartoria per Ecclesiastici VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30 (presso Piazza Navona) ROMA - Telefono 550.007

STATUE

Via Crucis, Troni, Altari, Confessionali e arredamento per Chiese Presepi

GIUSEPPE STUFLESSER

Sculture - ORTISEI, 64 (Bolzano) Prezzi e condizioni favorevoli Pronto nuovissimo Catalogo generale



Sul circuito di Ospedaletti, durante le prove della nuova vettura « Lancia » formula 1, Gigi Villioresi è uscito di strada. Gravi danni alla vettura, incolume il pilota e molto lo spavento dei pochi spettatori

SPORT

LA QUINTA, GRANDE GIORNATA della « FIORENTINA »

Durante la settimana fra il 14 e il 21 abbiamo letto in più di un giornale che mentre la « Fiorentina », nella IV giornata del girone di ritorno del campionato nazionale di calcio serie A, avrebbe avuto una partita di molto impegno sul campo del « Palermo », per le due dirette rivali « Inter » e « Juventus » si sarebbe trattato di una « giornata di completo riposo », o qualche cosa di simile, dovendo esse misurarsi in casa, rispettivamente contro il « Legnano » e contro la « Lazio ». Invece, altro che giornata di completo riposo è stata la IV per le due squadre in questione! Perché, non solo la « Fiorentina » ha vinto a Palermo, ma esse sono state costrette ambedue al pareggio, permettendo, finalmente, ai viola di restare soli al comando della classifica, con 33 punti. « Inter » e « Juventus », com'è noto, seguono, o meglio inseguono, rispettivamente, con 32 e 31 punti.

Abbiamo dato la settimana passata una scorsa al calendario delle

prossime giornate e, quindi, i lettori sanno che nella V (domenica 28) la « Fiorentina » ospiterà l'« Inter » e sarà questa la grande giornata per la nuova capolista, perché se riuscirà a concludere il confronto vittoriosamente, il vantaggio sull'immediata inseguitrice salirà a 3 punti non certo facilmente recuperabili, almeno a giudicare in base all'esperienza fornita dallo svolgimento del presente campionato. Pronostici non ne facciamo, ma si può in ogni modo affermare che la « Fiorentina » si farà in quattro perché non abbia a ripetersi quanto è avvenuto nella terza giornata, quando, cioè, ospitando la « Juventus », ha chiuso la partita con un pareggio. Sempre nella V, la « Juventus » ha una trasferta non facile sul campo del « Sampdoria » (21) e un'eventuale sconfitta o un pareggio dei torinesi servirebbe a consolidare la posizione della « Fiorentina » la quale, dall'eventuale perdita di terreno della terza squa-

dra in classifica, trarrebbe il vantaggio di veder attenuata l'insidia da parte di quest'ultima.

Domenica 18, dunque, giornata forse decisiva per la conquista dello scudetto.

ANCORA PRONOSTICI E UNA OPPORTUNA DECISIONE

In campo ciclistico continuano a ritmo sempre più accelerato gli allenamenti e continuano anche le previsioni sugli atleti che nella prossima stagione dovrebbero mettersi maggiormente in luce.

« La Gazzetta dello Sport » ha posto, a tal fine, le seguenti due domande ad alcuni corridori italiani: 1) chi dominerà in Europa? 2) chi sarà il giovane italiano del 1954?

Alla prima domanda, su 39 interrogati, 24 hanno risposto indicando il nome di Fausto Coppi; seguono, poi, Petrucci con 4 punti, Farnara con 3, Koblet con 2 e, quindi, con uno per ciascuno, Anquetil, Bartali, Bobet, Defilippis e Kubler.

La formulazione della domanda — che prevedeva l'indicazione di un solo nome — non ha permesso, a nostro modo di vedere, di rendere con esattezza il quadro della situazione: infatti, se si può essere d'accordo sul plebiscito riguardante Coppi, bisogna anche rilevare, per esempio, che Koblet è stato trattato piuttosto male (come si ricorderà il campione svizzero, dopo la grave incidente al Giro di Francia, non ha più partecipato a gare,

ma nulla autorizza a pensare che egli sia, ormai, fuori giuoco) e peggio ancora è stato trattato Magni, che non ha avuto neppure un voto, così come Astrua. In ogni modo, siccome si chiedeva il nome non dei corridori, ma del corridore che dovrebbe dominare in Europa, era logico che gli italiani si esprimessero nel senso in cui si sono espressi. E' d'altra parte, interessante rilevare la discordanza d'opinione fra corridori italiani ed esperti francesi: i lettori ricorderanno, infatti, che questi ultimi si sono detti convinti che il 1954 sarà l'anno dei giovani i quali dovrebbero aver la meglio sugli assi di oggi. Staremo a vedere fra otto mesi chi ha pronosticato meglio, ma fin d'ora non esitiamo ad affermare che le previsioni dei francesi ci sembrano esageratamente ottimistiche.

E passiamo alla votazione sulla seconda domanda, che ha dato i seguenti risultati: Filippi, voti 16; Monti, 8; Nencini, 5; Barro, 3; Gismondi, Ghidini e Tognaccini, 2 e Gianneschi 1. Votazione logica anche questa, perché il campione del mondo dei dilettanti merita la piena fiducia dei colleghi, come la meritano Monti (che noi metteremo anche più vicino al primo) e Nencini, il quale ultimo è stato indicato come una delle più sicure promesse anche dai francesi.

Nomi nuovi, dunque, quest'anno ce ne sono e, pertanto, non resta che formulare l'augurio che questi nomi ora venuti in luce, non debbano ripiombare nell'ombra come quelli di tanti altri che in un primo momento avevano suscitato le più rosee speranze.

CESARE CARLETTI



A Crenna, sullo stesso percorso su cui si svolgeranno i campionati mondiali di ciclo-cross, Graziano Pertusi ha conquistato la maglia tricolore della specialità, precedendo di soli nove secondi Mario Rossi, vera rivelazione della giornata. Nella foto: l'ex campione Malabrocca in una fase assai difficile della corsa



Il premio che l'Associazione lombarda dei giornalisti sportivi assegna annualmente all'atleta italiano più meritevole, è stato quest'anno attribuito a Coppi che nella foto vediamo complimentato da Leone Boccali

Ora che la stagione teatrale sta volgendo al termine (ogni anno è sempre più breve) e che addirittura si stanno svolgendo le trattative per la formazione delle compagnie del prossimo anno, si può iniziare un bilancio. Questo bilancio ci dice che ancor più dell'anno scorso il trionfatore è stato il teatro cosiddetto leggero e la rivista che dir si voglia, che in questo momento sta terminando gli spettacoli nelle grosse piazze e iniziando le « tournées » in provincia.

La prosa è ancor più decaduta. Ma prima di addentrarci nell'esame di questo nuovo passo indietro della prosa, consideriamo uno po' la crescita del fenomeno-rivista e fermiamoci sui principali spettacoli, dato anche che questi, lasciate Roma, Firenze, Milano, Torino, ecc., stanno girando per i capoluoghi di provincia di tutta Italia; infatti la provincia smania come mai nel passato se non vede spettacoli dove l'arte assolutamente è assente.

E' proprio a questa provincia che oggi ci rivolgiamo: per disilluderla; augurandoci che almeno essa resista al cattivo gusto del pubblico delle metropoli; ci dicono che a Verona, per esempio, hanno sonoramente fischiato lo spettacolo che a Milano, in un referendum lanciato da un giornale della sera, hanno giudicato il migliore e che a Roma hanno « calorosamente » applaudito; e ciò in verità ci ha confortato.

Gli incassi « records », comunque, sono stati registrati a Roma; a una prima grossa rivista ha incassato circa quattro milioni; e la media di una sosta romana o milanese (e la sosta dura in genere un mese) è stata di tre milioni circa. Le spese per l'allestimento di una rivista hanno raggiunto i cinquanta e anche sessanta milioni; i capocomici e le soubrettes hanno avuto paghe con cinque zeri; nelle « locandine » hanno sempre figurato nomi stranieri, ma autentici, non nomi d'arte fasulli; nomi di ballerini negri, di danzatrici americane e inglesi (nelle compagnie « Errepi »,

LUCI E OMBRE DELLA RIBALTA



Renzo Ricci resta tra i più grandi attori del nostro teatro drammatico e non si lascia tentare dal cinema

per esempio, figurano i balletti delle « Bluebells », importate da Londra); si è ricorsi ad acrobati di fama internazionale, a cantanti negri, ad animali ammaestrati, ecc.

Tutto questo dispendio potrebbe avere una giustificazione se ne sortissero risultati notevoli da un punto artistico, e, naturalmente, nei limiti della morale; la rivista ha possibilità scenografiche musicali e umoristiche che non ha la prosa; in tempi di democrazia, per esempio, la satira dei costumi e anche quella politica, può avere una sua determinata utile funzione. Purtroppo la nostra « rivista » si perde nello sfarzo assolutamente gratuito, nella comicità insulsa della maggior parte dei nostri attori, nell'inconsistenza dei copioni in cui praticamente il testo non esiste e nell'usuale equivoco morale.

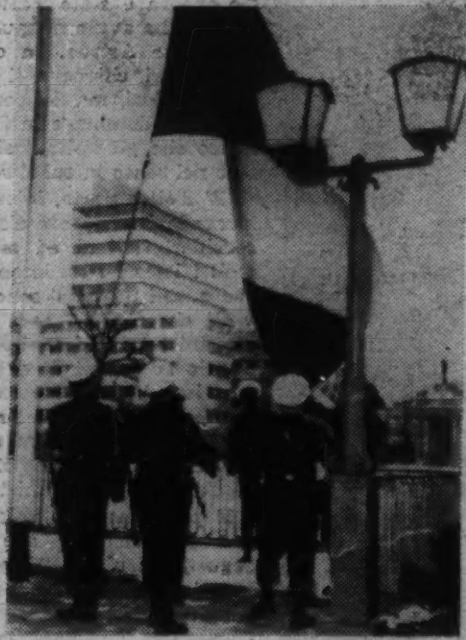
La strada della satira percorsa felicemente da quella rivista da camera dei « Gobbi » attualmente a Parigi, realizzata su un piano intellettuale dignitoso, è stata in verità ritentata da due compagnie: una stabile, una di giro; la prima, quella di Walter Chiari, messa in scena nel piccolo ma elegantissimo teatro dei Satiri, esce anch'essa dagli schemi della grande rivista ricca di scale e di scene, per disporsi su una serie di numeri brevissimi, recitati e qualcuno mimato; l'umorismo c'è, ma piuttosto debole, non investe problemi di fondo, ma aspetti anche banali della vita quotidiana. La seconda, che prende il titolo da una rubrica di un giornale comunista, e si chiama appunto « Il dito nell'occhio », a parte la sua chiara provenienza politica, rivela una pericolosa pseudointelligenza; e pertanto è il caso di avvertire i futuri spettatori dell'equi-

voco; equivoco politico e artistico. Lo spettacolo si presenta come « originale e nuovo »; non vi sono costumi succinti, anzi non vi sono costumi; praticamente non vi sono scene; l'anima dello spettacolo (anima per modo di dire) è costituita da tre giovanotti, autori-attori, quasi sempre in tutta, o comunque in costume essenzialissimo, che recitano, cantano e mimano ad esclusivo uso satirico; ma si tratta innanzi tutto di una satira assolutamente negativa e parziale, poi di una intelligenza falsa e scoperta. La rivista « Il dito nell'occhio » critica tutto e tutti i lavori storici e attuali, dalla Genesi ai giorni nostri, mettendo anche in evidenza un anticlericalismo che peraltro era scomparso dalle scene; ma non critica per esempio la società in cui tale libertà di critica non esiste, la società comunista; anzi se ne guarda bene. Dal punto di vista artistico rileviamo come essa sia assolutamente senza « humor »; sembra di assistere a uno spettacolo di spregiudicati goliardi di provincia; è appunto la spregiudicatezza che può attirare il pubblico più comune e borghese; quel pubblico che vedendo mancar di rispetto ai valori, alle personalità, alle concezioni, alla storia (perché si beffeggia la storia, dai romani al Risorgimento) e vedendo far ciò in forma inconsueta da noi, come la pantomina ecc., dice: « Ah, che spettacolo intelligente e originale! ». E si crede esso stesso intelligente e raffinato! Ahimè, proprio con questo ragionamento di liceali bocciati all'esame di maturità, gli spettatori debbono aver affollato i teatri nei quali fino ad oggi si è dato « il dito nell'occhio ».

Concludiamo con le cifre: una rivista, oltre alle spese di allestimento, delle quali abbiamo già parlato, ha quelle dei fogli-paga e dei viaggi e raggiunge le cifre, per l'intera stagione che è di sei mesi, di 105 milioni; il suo incasso netto dalle tasse è di L. 183 milioni. Sono cifre che agli attori e agli impresari del teatro di prosa darebbero alla testa.

MARIO GUIDOTTI

L'OSSERVATORE della DOMENICA



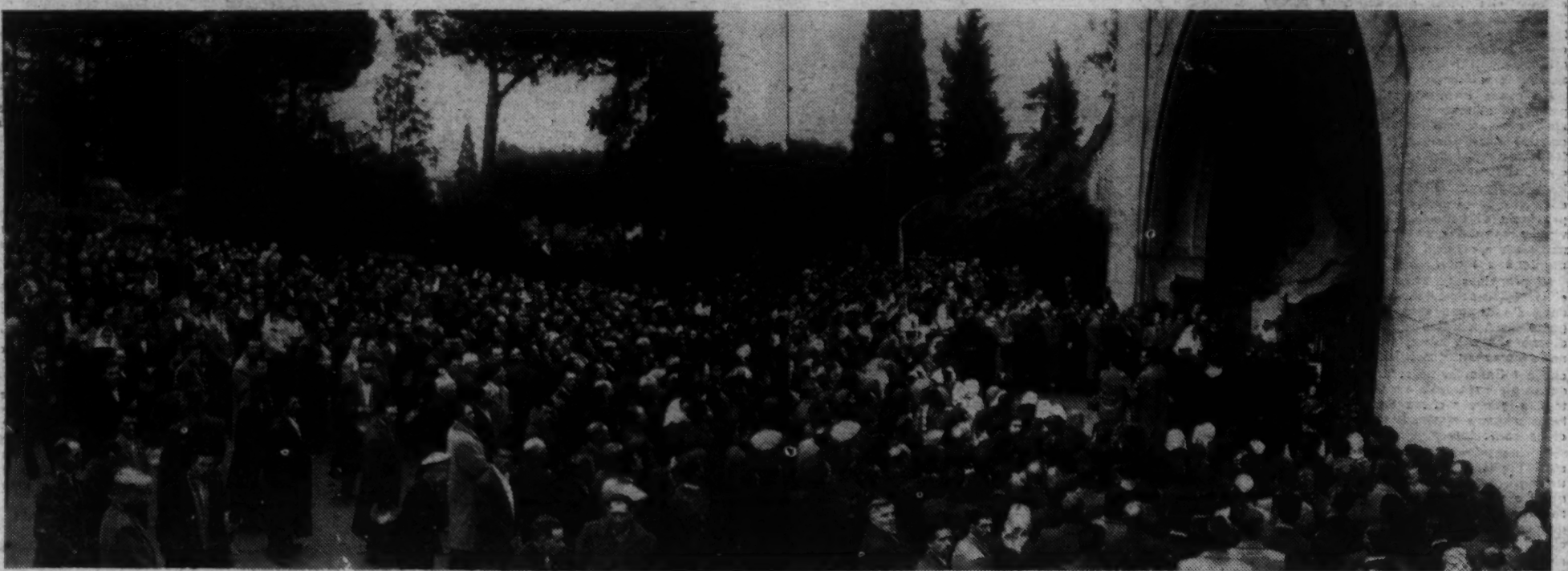
BERLINO Si ammainano le bandiere sotto un cielo non radioso. La Conferenza dei quattro Ministri degli Esteri non ha risolto i più urgenti problemi da cui dipende la pace del mondo. In una spettacolare ordinata manifestazione, migliaia di persone hanno chiesto la riunione delle due Germanie



Il Presidente Eisenhower ha assistito alla Messa dello Spirito Santo celebrata nella Cattedrale di San Matteo a Washington, dall'Arcivescovo S. E. Mons. Patrizio O'Boyle. E' questa la prima volta da quando è Presidente degli Stati Uniti, che Eisenhower assiste a una funzione in una chiesa cattolica



Il primato degli abissi marini è stato raggiunto dal Batiscafo « F.N.R.S. 3 ». Due ufficiali francesi vi hanno preso posto. A quota 4000 è stato toccato il fondo. Interessantissime le osservazioni raccolte sulla vita degli esseri viventi negli abissi marini



Duemila assegnatari sardi dell'Ente della Riforma fondiaria sarda, sono stati ospiti del Santo Padre. Durante la visita ai Giardini Vaticani, hanno assistito ad una solenne funzione che ha celebrato nella Grotta di Lourdes il Cardinale Canali, il quale ha rivolto ai pellegrini parole di paterno incoraggiamento a nome del Pontefice